

# Rassegna Stampa

03/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 03 luglio 2014

## SERVIZI PUBBLICI

Il Fatto Quotidiano	11	ATAC ROMA IL TESORO DEL SINDACO REVISORE PIÙ PAGATO DEL MONDO	1
---------------------	----	---	---

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	7	COTTARELLI-CANTONE 100 LETTERE A CHI SPENDE TROPPO	2
Il Messaggero	6	STRETTA SULLA SPESA, VIA AI CONTROLLI SUGLI ACQUISTI PUBBLICI	3
Italia Oggi	34	DEBITI P.A., CESSIONE FATTURE AL VIA	4
Italia Oggi	34	TEMPI DI PAGAMENTO, NUOVI CERTIFICATI AL 25/7	5
La Repubblica	25	COTTARELLI E CANTONE SCRIVONO AGLI ENTI LOCALI E MOBOLITANO LA FINANZA NELLA LOTTA AGLI SPRECHI	6

## SICUREZZA STRADALE

Il Mattino	9	OMICIDIO STRADALE, TEMPI LUNGI PER IL CODICE CON IL NUOVO REATO	7
------------	---	---	---

## EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	31	NUOVO COMMISSARIO DELL'AGENDA DIGITALE LA SFIDA DI INVESTIRE DELL'INNOVAZIONE	8
---------------------	----	---	---

## GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	35	CONSIGLIO, LA MAGGIORANZA REGGE SPRINT PER LA CITTÀ METROPOLITANA	9
------------	----	---	---

## LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	6	L'UNICA RIFORMA: SMAGRIRE LO STATO	10
-------------	---	------------------------------------	----

## NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	42	MULTE SI ALLA CARTELLA MAGGIORATA	11
Italia Oggi	34	ENTI, NON VALE LA SURROGA GRATIS	12

## SEMPLIFICAZIONE

Il Golfo	15	RIFORMA DELLA PA: LA SFIDA PIÙ DIFFICILE È CON LE SOCIETÀ PARTECIPATE	13
Il Sole 24 Ore	39	IL DECRETO SEMPLIFICAZIONI ARRIVA IN PARLAMENTO	15

## TRIBUTI

Asfel		IL CERTIFICATO SUI TEMPI DI PAGAMENTO	16
Italia Oggi	29	IMU SUL NON PROFIT CON TRE CRITERI	17
Italia Oggi	33	VENETO VS TRENTINO SUL FISCO	18
La Repubblica	10	ESENTI DA IMU E TASI CLINICHE CONVENZIONATE E QUASI TUTTE LE SCUOLE	19
La Repubblica	10	LA TASSE DELLA CHIESA	20

## BILANCI

Il Sole 24 Ore	40	TAGLI AI COMUNI CERTIFICATI ENTRO IL 25 LUGLIO	22
Il Sole 24 Ore	41	ASSICURAZIONE DELL'INAIL AI VOLONTARI CASSINTEGRATI	23
La Repubblica	8	CAMERA TAGLI AGLI STIPENDI PER 20 MILIONI	24
La Stampa	7	LA GIUNGLA DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE PRODUCE SOPRATTUTTO BUCHI NEI CONTI	25

## ENTI LOCALI

La Stampa	7	CENTO ENTI NEL MIRINO PER ACQUISTI "ANOMALI"	27
-----------	---	--	----

## ECONOMIA

Corriere Della Sera	7	PAGAMENTI ALLE IMPRESE ENTRO SETTEMBRE I DUBBI CDP	29
Il Sole 24 Ore	7	DEBITI PA GARANZIE PER 1,9 MILIARDI	30
Il Sole 24 Ore	7	SPENDING REVIEW: STRETTA SU ACQUISTI E PARTECIPATE	31
La Repubblica	7	L'IMMUNITÀ NON SERVE NE' AI SINDACI NE' AI SENATORI E BASTA CON LE DUE CAMERE	32

## AMBIENTE

Il Mattino	36	«DEPURATORI, SPRINT NEI LAVORI INVESTIMENTO DA 565 MILIONI»	33
Il Mattino - Avellino	31	ATO RIFIUTI, SINDACI DIVISI SU IRPINIAMBIENTE	34
Il Sannio	5	BIKE SHARING, TERZA ESTATE SENZA AVVIO DEL SERVIZIO	35

## APPALTI E CONTRATTI

Asmel	1	OBBLIGO CENTRALI DI COMMITTENZA DAL 30.06.2014	36
Italia Oggi	28	APPALTI, IL CODICE CAMBIA PELLE	37

# ATAC ROMA IL TESORO DEL SINDACO REVISORE PIÙ PAGATO DEL MONDO

RENATO CASTALDO, NOTO PER LE DENUNCE SULLE RUBERIE NELL'AZIENDA TRANVIARIA, HA PRETESO E OTTENUTO DI ESSERE PAGATO IL TRIPLO DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO



CAOS CAPITALE Un dipendente Atac, azienda sempre in rosso Ansa

di Santo Iannò

**D**ubbi sulla continuità aziendale, cioè sulla stessa sopravvivenza, in assenza di un piano industriale e visto il mancato rispetto dei parametri finanziari. Nella relazione 2013 del collegio sindacale di Atac, la municipalizzata del trasporto pubblico di Roma, c'è il debito da un miliardo e mezzo di euro e il deficit arrivato a 219 milioni. Ma non c'è una parola su Renato Castaldo, sindaco revisore dall'emolumento record, e sulla transazione da oltre 300 mila euro di cui ha beneficiato benché l'azionista unico, il Comune di Roma, avesse espressamente dato parere negativo alla richiesta del dirigente. Il collasso economico dell'Atac è a un passo, come sanno i cittadini della Capitale colpiti quotidianamente dal taglio dei servizi di trasporto, eppure i soldi per accontentare i severi censori delle gestioni passate e presenti si trovano sempre.

**CASTALDO** è stato presidente del collegio dei sindaci e oggi è solo sindaco revisore. Chiamato all'Atac ai tempi di Gianni Alemanno, si è messo in luce come inflessibile poliziotto. Sue, ad esempio, le scoperte sulla partita di freni pagati anche 5 mila euro in più rispetto ai costi standard e sulla "qualità censurabile degli pneumatici" montati sui bus. Il suo emolumento era normale, 60 mila euro all'anno. Ma quando l'ordine dei commercialisti decide di rivedere il

suo tariffario, Castaldo aggiorna il suo, e comincia a consegnare alla municipalizzata che è chiamato a vigilare fatture pesanti con rimborsi chilometrici e onorari: 364 euro ogni volta che si sposta nella Capitale dal suo studio di Napoli, 619 euro al giorno per indennità di trasferimento; 154 euro per ogni ora o frazione

spesa tra riunioni, attività istituzionali e collegi del consiglio di amministrazione.

Alla fine il conto presentato è di 554 mila euro per tre anni. Quando l'Atac non riconosce le fatture, e si limita a versargli i 60 mila euro annui previsti nel contratto, Castaldo apre un contenzioso e per risultare più convincente chiede 913 mila euro, anziché i 373 mila delle fatture che non gli sono state pagate. Gli allora amministratore delegato e presidente, Roberto Diacetti e Roberto Grappelli, iniziano il pressing sul Comune affinché rilasci il via libera al pagamento.

**NELLA LETTERA** inviata nel febbraio 2013 al direttore esecutivo del Comune, Raffaele Borriello, Diacetti e Grappelli sottolineano come l'istanza fosse "supportata da autorevoli pareri", secondo i quali "detti pagamenti debbano essere calcolati sulla nuova tariffa professionale".

"Il cda - scrivono ancora Diacetti e Grappelli - intende uniformarsi ai suddetti pareri, salvo diversa determinazione di Roma Capitale che si prega di far pervenire entro 10 giorni". La risposta si fa attendere un mese, ma è durissima. Antonio Ciavarella, direttore del dipartimento Partecipazioni, e

Borriello (oggi nel gabinetto del ministero delle Politiche agricole) contestano la strategia del 'silenzio-assenso' e la giudicano "scorretta dal punto di vista delle relazioni istituzionali". Chiedono "cautela prima di un pagamento in eccesso rispetto a quanto stabilito".

Nel frattempo diventa sindaco Ignazio Marino e nomina al vertice dell'Atac un nuovo Ad, Danilo Broggi, che si ritrova preso tra due fuochi: da una parte Castaldo, pronto a trascinare in tribunale l'azienda, dall'altra il niet dei dirigenti di Roma Capitale.

Broggi sceglie allora la strada della transazione, anche se il suo azionista, il Comune, ha indicato con chiarezza che il compenso non può salire rispetto a quanto pattuito al momento dell'incarico, e poco conta che l'ordine dei commercialisti abbia nel frattempo alzato i tariffari. L'amministratore delegato, nell'accordo tombale, sottoscrive invece che "le inconciliabili e divergenti interpretazioni della norma potrebbero essere risolte solo da una pronuncia giudiziale che le parti intendono evitare". E così a Castaldo, per il triennio 2010-2012, vengono liquidati 360 mila euro, solo 13 mila in meno rispetto alla richiesta iniziale, che si vanno ad aggiungere ai 180 mila già incassati. In tutto, per tre anni di collegio sindacale, fanno 540 mila euro, 180 mila all'anno. Si consideri che lo stesso Broggi, amministratore delegato dell'Atac di cui Castaldo è sindaco revisore, guadagna 67 mila euro all'anno. Non solo: i sindaci revisori

di grandissime società come Eni o Telecom Italia guadagnano nell'ipotesi massima 135 mila euro all'anno.

**INTERPELLATO** dal Fatto, Castaldo ha detto di non voler rilasciare dichiarazioni telefoniche, "perché spiacevoli", e si è limitato a una puntualizzazione: "Le basti sapere che, do-

po molti pareri legali, ho rinunciato al 25 per cento di quanto richiesto". Quando ha scritto, insieme agli altri sindaci revisori, che l'Atac "senza un'inversione di rotta" rischia il fallimento, evidentemente non si riferiva a se stesso, sindaco revisore che guadagna il triplo dell'amministratore delegato.



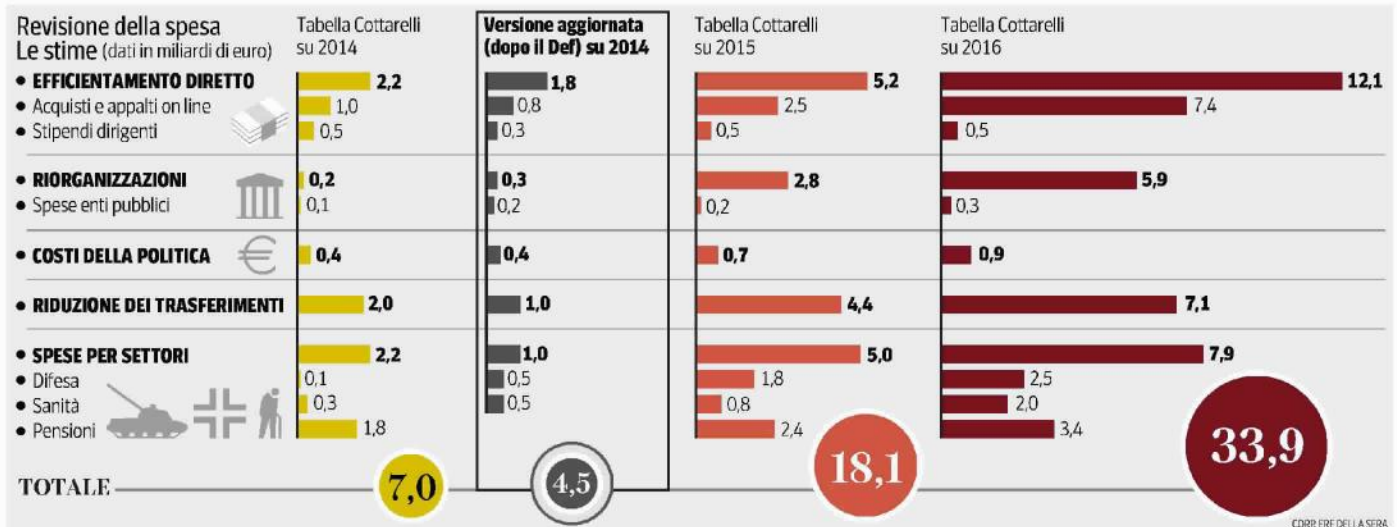
Renato Castaldo Ansa

## RIMBORSO RECORD

L'Ad Broggi, nominato da Marino per risanare l'azienda, firma un accordo da 360 mila euro contro il parere del Comune

# Cottarelli-Cantone, 100 lettere a chi spende troppo

## Entro fine mese il piano per la riduzione delle 10 mila partecipate pubbliche



ROMA — Sarà firmata da Carlo Cottarelli e da Raffaele Cantone. La collaborazione tra il commissario per la revisione della spesa pubblica e il nuovo presidente dell'Autorità anticorruzione in cui è confluita l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici partirà con l'invio di una lettera agli enti locali o ai ministeri che non hanno seguito per i loro acquisti le regole della Consip, committente centralizzata dello Stato. Cottarelli e Cantone si sono incontrati ieri per mettere a punto il piano di riforma del sistema di acquisti di beni e servizi della Pubblica amministrazione che dovrebbe portare a forti risparmi, efficienza e trasparenza. E che andrà di pari passo al piano di efficientamento degli immobili pubblici e alla definizione da parte della squadra dell'economista cremonese del piano di razionalizzazione delle circa 10 mila partecipate degli enti locali. È a questo e alla definizione dei fabbisogni e delle capacità fiscali dei Comuni che Cottarelli sta lavorando, dopo aver condotto in porto i tagli della spesa contenuti nella legge sull'Irpef e nel decreto di riforma della P.a. e dopo aver ottenuto l'apertura anche ai cittadini del Siope, la banca dati dei conti degli enti locali. La lettera di Cottarelli e Cantone — che sarà inviata la prossima settimana ad un centinaio di destinatari tra enti, ministeri, Asl ed enti locali per chiedere la verifica dei contratti

di alcuni acquisti di beni in settori standardizzati come elettricità, gas, telefonia e carburanti, fatti al di fuori dal circuito Consip — è il primo assaggio di quelli che saranno i controlli una volta messo a regime il nuovo meccanismo. Un percorso che avverrà lungo 4 binari: la riduzione degli stanziamenti, lo sfoltimento dei centri di spesa dai 32 mila attuali ai 35 soggetti aggregatori previsti dalla legge dell'aprile scorso. Assieme alla Consip ne faranno parte le Regioni e altri 12 soggetti i cui requisiti verranno definiti da un apposito decreto entro luglio. Gli altri due binari riguardano la trasparenza sui prezzi ed appunto i controlli: quanto al primo punto è in corso di approfondimento la definizione di prezzi standard della Consip, una sorta di *benchmark* per gli acquisti, e dei prezzi di riferimento che saranno stabiliti raccogliendo i prezzi degli acquisti fatti negli ultimi mesi nella P.a. Il piano per rendere efficiente la gestione degli immobili pubblici ruoterà su diversi punti dalla verifica degli affitti al risparmio delle spese di riscaldamento, pulizia ed elettricità con un uso più accorto dell'illuminazione. Una parsimonia, quest'ultima, che Cottarelli vorrebbe estendere alle strade extraurbane.

Sulle cifre non ci sono per ora ripensamenti rispetto a quelle contenute nel piano di Stabilità del governo e Cottarelli, come si

è detto, è concentrato nel definire una proposta da portare entro luglio al governo sulla razionalizzazione delle partecipate. L'obiettivo principale, così come chiede il premier Matteo Renzi, è di ridurre drasticamente il numero, magari per arrivare fino a mille (da 10 mila). Ma anche di risparmiare sui consigli di amministrazione, a volte più numerosi dei dipendenti della stessa società. Solo il 20% delle municipalizzate si occupa di elettricità o acqua, rifiuti o gas. Il resto fa di tutto e sono circa 320 quelle che svolgono attività di tipo privatistico come la produzione di uova o di prosciutti o vino e di cui il commissario della *spending review* raccomanderebbe la vendita.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Stretta sulla spesa, via ai controlli sugli acquisti pubblici

► Da Cottarelli 100 lettere a Comuni e Asl che non usano Consip  
Mai più "latte di Stato", gli enti locali fuori dai settori di mercato

## IL PIANO

ROMA Cento lettere in partenza la prossima settimana per chiedere chiarimenti alle amministrazioni che acquistano beni e servizi al di fuori della piattaforma Consip. E poi il percorso per arrivare dalle attuali 32 mila a 35 centrali di acquisto. Ma anche una proposta di sfoltimento delle partecipate locali che punta a ridurre il numero suggerendo l'uscita dello Stato da alcuni settori decisamente non strategici. Per Carlo Cottarelli in questo mese di luglio si concentrano molte scadenze importanti: se nelle ultime settimane il lavoro del commissario alla spending review è apparso un po' sotto traccia, è probabilmente perché si sta puntando molto sull'attuazione concreta di misure che già sono entrate in provvedimenti di legge, come il decreto di aprile sul bonus 80 euro e quello più recente sulla riforma della pubblica amministrazione. Ma per l'ex direttore del Dipartimento affari fiscali del Fondo monetario - e soprattutto per il governo - le sfide non finiscono qui, visto che con la legge di stabilità bisognerà mettere nero su bianco altri interventi necessari per conseguire gli imponenti risparmi di spesa programmati nel Documento di economia e finanza: 4,5 miliardi quest'anno, 17 il prossimo e 32 a regime a partire dal 2016. Anche se varie delle indicazioni contenute nel primo dos-

sier di marzo ancora non sono state attuate, Cottarelli potrebbe fornirne di ulteriori, sempre lasciando poi le scelte attuative alla politica.

## IL LAVORO CON CANTONE

Un campo di lavoro molto impegnativo è quello degli acquisti di beni e servizi. E in arrivo il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri con i criteri per la scelta dei 35 "aggregatori", sostanzialmente le grandi centrali di acquisto destinate a sostituire le attuali 32 mila. Di fatto i posti disponibili sono 12, perché gli altri sono riservati alla Consip e alle strutture delle Regioni e delle Province autonome. Contemporaneamente si cerca ad arrivare in tempi rapidi ad una maggiore trasparenza sul tema dei prezzi. I benchmark della Consip sono rimasti finora largamente inutilizzati perché mancava una definizione stringente delle caratteristiche essenziali dei prodotti (anche su questo un decreto arriverà molto presto). Ma su alcune categorie merceologiche standard per le quali la determinazione del prezzo è facile (elettricità gas, telefonia, carburanti) Cottarelli è intenzionato a veder chiaro da subito: in collaborazione con l'Autorità anti-corruzione di Raffaele Cantone (che ha assorbito le funzioni di vigilanza sui contratti pubblici) e con la Guardia di Finanza sta per inviare un centinaio di lettere a enti (compresi Comuni, ministeri e Asl) che

non si sono avvalsi della Consip, pur essendo tenuti a farlo o dovendo comunque, come nel caso degli enti locali, garantire prezzi più bassi. La richiesta è di fornire i relativi contratti e spiegare le proprie motivazioni. In caso di mancata risposta sono possibili anche visite dei finanzieri.

L'altro grande settore che sta assorbendo il lavoro della squadra di Cottarelli (che si è ridotta numericamente negli ultimi tempi) è quello delle società partecipate locali. Il commissario farà una sua proposta entro fine mese con alcune linee guida: efficientamento, riduzione del numero complessivo (Renzi vorrebbe scendere a 1.000 ma oggi sono oltre 10 mila), risparmi sulle poltrone (sono moltissime quelle in cui il numero dei consiglieri di amministrazione supera quello dei dipendenti). Alcune di queste strutture si occupano dei servizi locali standard come acqua, elettricità, trasporto locale rifiuti ma ce ne sono altre (circa 320) impegnate in attività normalmente riservate ai privati, dalla produzione di latte a quella di uova, prosciutto e vino, o all'attività di agenzia turistica. L'indicazione sarà di far cessare una presenza pubblica che non appare giustificata.

Infine tra le cose ancora da fare c'è il decreto che, fissando i criteri per la riduzione delle auto blu, attui finalmente la legge che prevede non più di cinque per ministero.

Luca Cifoni

*L'annuncio a un convegno di Prodemos. Rughetti: dl 90 da chiudere entro il 21 luglio*

# Debiti p.a., cessione fatture al via

## *In dirittura il dm che rende operativa la garanzia statale*

**DI BENEDETTA PACELLI**

**I**n dirittura d'arrivo il decreto attuativo che rende operativo lo strumento della garanzia dello stato per la cessione delle fatture alle banche. E che sancisce l'entrata in gioco ufficiale della Cassa depositi e prestiti quale compratore di ultima istanza per favorire la cessione immediata di crediti agli intermediari finanziari.

A dare la notizia il sottosegretario alla presidenza del consiglio, **Giovanni Legnini**, nel corso del convegno dedicato al pagamento dei debiti della p.a. organizzato dall'associazione di cultura politica Prodemos. L'esponente del governo ha annunciato la recente firma da parte del titolare dell'economia del provvedimento (ora alla Corte dei conti) che punta ad accelerare il pagamento dei debiti arretrati, a prevenire la formazione di un nuovo stock di debito, offrendo nello stesso tempo la garanzia dello stato e la disponibilità della Cassa depositi e prestiti.

Quanto alla tempistica sulla liquidazione di tutti i pagamenti arretrati per spese correnti della p.a., fissata dal governo Renzi al 21 settembre, Legnini ha precisato come l'intenzione dell'esecutivo sia quella di «liquidare il più possibile» entro quella data. «Stiamo procedendo in modo spedito», ha spiegato, «e questo è dimostrato dal fatto che la strumentazione attuativa è pronta».

Il punto, secondo il sottosegretario, è che non basta che il governo metta disposizione le risorse, fino ad ora 56,8 miliar-

di sui 60,5 stimati dei debiti inclusivi dei rimborsi fiscali, né che emani tutti i decreti attuativi. Perché la speranza ora è che «tutti gli altri soggetti debitori siano altrettanto tempestivi». Ma come si è arrivati fino a qui? L'associazione Prodemos una sua idea se l'è fatta e vede nel patto di stabilità e nelle sue rigidità una delle ragioni di questo processo di indebitamento.

La sua applicazione italiana è stata «fortemente asimmetrica perché ha scaricato il peso degli aggiustamenti soprattutto sugli enti locali virtuosi. E indirettamente sul settore privato tramite una sempre maggiore pressione fiscale».

Uno degli aspetti più controversi, come ha recentemente segnalato anche la Corte dei conti, è stato quello relativo ai pagamenti in conto capitale, per cui in sostanza il paradosso è stato quello di una penalizzazione dei pagamenti relativi a spese per investimenti rispetto a quelli di spesa corrente.

Dunque rispetto a questo panorama complesso cosa fare? Per Prodemos uno degli strumenti possibili è quello di aprire un osservatorio permanente sul tema dei pagamenti partendo da quelli della p.a., ma recuperando nello stesso tempo il senso della disciplina europea che va a tutela del tessuto imprenditoriale e produttivo costituito da piccole e medie imprese e liberi professionisti.

Gli obiettivi e le proposte spaziano dal pagamento degli insoluti della p.a. entro l'anno, sia per la parte corrente che in conto capitale della spesa (anche con incremen-

to del debito o sfioramento «concordato» del deficit) alla ridefinizione delle regole del patto di stabilità e di crescita per eliminare le distorsioni e i limiti che lo caratterizzano (e in questo modo ridurre il rischio di ulteriori insoluti di pagamento per spese in conto capitale o eccessive riduzioni degli investimenti).

Sul tavolo del confronto di ieri anche la riforma della pubblica amministrazione. Il sottosegretario alla semplificazione e alla pubblica amministrazione **Angelo Rughetti** nel dettare la tempistica dei due attesi provvedimenti (il dl 90/2014 e il disegno di legge delega) ne ha spiegato anche la finalità. Per quanto riguarda il decreto, Rughetti ha detto di contare di chiuderlo «nella settimana dal 14 al 21 alla camera. Mi sembra che ci siano ampie convergenze con le opposizioni almeno nei contenuti. Siamo aperti a miglioramenti ma non vogliamo che la riforma venga bloccata», precisando si tratti di un provvedimento che non va incidere sui risparmi ma «servirà a spendere meglio i soldi dello stato».

Diverso, invece, il capitolo delega che «è alla limatura finali», pronta per essere firmato dal premier Renzi di ritorno da Bruxelles. «E per questo», ha concluso, «si può parlare di risparmi visto che il provvedimento porterà ad una riorganizzazione delle amministrazioni».

Nota del Viminale. L'invio sostituirà quello del 31 maggio

# Tempi di pagamento, nuovi certificati al 25/7

**DI MATTEO BARBERO**

**I** comuni possono trasmettere entro il 25 luglio un nuovo certificato sui propri tempi medi di pagamento. L'invio è facoltativo e il nuovo documento sostituirà quello trasmesso entro il 31 maggio. Nuova chance anche per gli enti inadempienti che, sempre entro il 25 luglio, potranno regolarizzare la propria posizione ed evitare le penalizzazioni. Con un comunicato e una circolare diffusi ieri, il ministero dell'interno ha diramato le attese istruzioni per la modifica della certificazione di cui all'art. 47 del dl 66/2014, che servirà per orientare la distribuzione dei tagli imposti come contropartita dei risparmi attesi sulla spesa per beni e servizi. La complicazione nasce dai correttivi approvati dal senato, che hanno eliminato dalla tabella A allegata al dl, cui l'art. 47 rinvia per individuare le voci rispetto a cui effettuare il calcolo, quelle relative a trasporti, rifiuti e formazione.

Di conseguenza, si è ritenuto necessario dare la possibilità ai comuni di trasmettere un nuovo certificato sostitutivo di quello precedentemente inviato. Come detto, però, la nuova certificazione è solo facoltativa: in mancanza, rimarrà valida quella già trasmessa.

Possono trasmettere il certificato anche i comuni che non lo hanno mai prodotto. In tal caso, si tratta, di fatto, di una riapertura dei termini, che offre agli enti interessati una nuova chance di evitare le sanzioni previste in caso di ina-

dempimento. Ricordiamo, infatti, che, in caso di mancata certificazione, verrà applicata in automatico una maggiorazione del taglio nella misura del 10%. Per gli enti che, invece, invieranno il documento, la penalizzazione è eventuale e colpirà solo quelli che pagano in ritardo i propri fornitori o che hanno fatto ricorso alle procedure di acquisto centralizzate in misura inferiore al valore mediano di comparto.

In sintesi, quindi:

- se il comune ha già correttamente prodotto il certificato e non occorre variare i dati già

trasmessi, non è tenuto a inviare il nuovo certificato;

- se il comune ha già correttamente prodotto il certificato ma è necessario variare i dati già trasmessi, ha la facoltà di inviare il nuovo certificato che sostituirà la certificazione precedentemente prodotta;

- se il comune non ha prodotto il certificato, può trasmettere quello nuovo e mettersi in regola.

Come la precedente, anche la nuova procedura di certificazione viaggia solo per via telematica: l'applicativo, disponibile all'indirizzo [http://finanzalocale.interno.it/ser/tbel\\_intro.html](http://finanzalocale.interno.it/ser/tbel_intro.html), è attivo da ieri e lo sarà sino alle ore 12 del 25 luglio.

Sono legittimati alla trasmissione del certificato solo i comuni. Per le province, infatti, non è più prevista la certificazione di cui Tabella A, ma solo quella di cui Tabella B sugli acquisti centralizzati, rispetto alla quale non si sono registrate modifiche.





# Cottarelli e Cantone scrivono agli enti locali e mobilitano la Finanza nella lotta agli sprechi

**EUGENIO OCCORSIO**

ROMA. Tempi durissimi per gli spendaccioni del bilancio pubblico. Il commissario per la *spending review* Carlo Cottarelli e il presidente dell'Autorità anti-corruzione Raffaele Cantone, che ha appena avuto un significativo aumento di poteri, stanno preparando la prima mossa in comune: sono pronte a partire 100 lettere indirizzate ai vertici di amministrazioni pubbliche, Asl, enti locali e altri centri di spesa, contenenti una richiesta di chiarimenti sui criteri adottati per l'acquisto di beni e servizi. La firma sarà congiunta: Cottarelli-Cantone. I 100 destinatari sono stati selezionati mediante l'incrocio di banche dati: sono a rischio perché non effettuano i loro acquisti tramite la Consip o le filiazioni regionali di essa, né danno segno di adeguarsi ai parametri che i prezzi praticati da queste agenzie pubbliche di fatto disegnano. Insomma, c'è il forte sospetto che qualche anomalia esista: gli amministratori in questione avranno pochi giorni per rispondere, e se le risposte saranno giudicate insoddisfacenti i due commissari potranno inviare sia i funzionari della Ragioneria generale che la Guardia di Finanza a controllare cosa sta succedendo (sentendo anche se per caso gli amministratori si sono inventati qualche metodo per spuntare prezzi più bassi). Non è finita: entro l'anno partirà una serie di analoghe verifiche.

Tutto questo è reso possibile, oltre che dalla volontà politica di fare sul serio con la revisione della spesa, dal decreto 66, quello degli 80 euro per intendersi, che introduce una serie di riforme nelle procedure degli acquisti pubblici, compresi l'accelerazione dei tempi di pagamen-

to, l'ampliamento degli stessi *benchmark* Consip praticamente a tutti gli acquisti (tranne i beni definiti "essenziali" da un decreto attuativo del Mef che vedrà la luce a giorni), l'obbligo di trasparenza e pubblicazione di qualsiasi spesa. Lo stesso decreto dà il via libera alle verifiche ma autorizza anche gli amministratori a rinegoziare i contratti in corso per forniture essenziali: energia elettrica, gas, combustibili, telefonia, sanità.

Il tutto rientra in uno disegno chiave della *review*: il taglio da 32mila a 35 (rapporto di uno a 900) dei centri di spesa della PA, dei quali la Consip è il principale. Non è l'unica riduzione urgente a cui sta lavorando Cottarelli: lo staff del commissario (ridotto a sei funzionari che si appellano a centinaia di collaboratori decentrati) sta per lanciare una massiccia campagna presso gli enti locali perché mettano in vendita le municipalizzate che producono latte, formaggi, prosciutto, uova, persino vino. È una parte del capitolo "partecipate", quelle 8mila (secondo Renzi) o 10mila (secondo Cottarelli) società pubbliche che si vogliono ridurre a un migliaio. Sono società così clientelari e spesso inutili che gli uomini del commissario ne hanno individuate parecchie con più amministratori che dipendenti. Cottarelli conta sulla collaborazione dell'Anci e degli enti locali in genere, così come per un'altra voce: l'accorpamento degli uffici pubblici. A livello provinciale per esempio si punta a mettere sotto lo stesso tetto il provveditorato, la Provincia stessa, la prefettura, le varie direzioni (dove esistono) del Tesoro, della Ragioneria, del Catasto. L'accelerazione su questi punti,

spiegano nei corridoi di via XX Settembre, si affianca alle difficoltà che la revisione sta incontrando su altri capitoli che pure erano stati annunciati come cruciali: dall'intervento sulle forze di polizia alla mobilità dei pubblici dipendenti. Un provvedimento quest'ultimo che fa parte della riforma della PA, per la quale negli uffici del commissario non si fa mistero che si sarebbe preferito un decreto anziché la legge delega.

## L'analisi

# Omicidio stradale, tempi lunghi per il codice con il nuovo reato

## Tre disegni di legge al Senato, emparse sull'«ergastolo della patente»

**Rosa Palomba**

Temono l'eutanasia giuridica mentre sull'asfalto la vita può sfuggire in pochi istanti. Una battaglia di civiltà, così la chiamano i parenti dei morti della strada. I governi Monti, Letta e Renzi, hanno più volte discusso su dettagliate proposte di legge: inserire nel codice penale il reato di omicidio stradale così da aumentare da 3-10 anni a 8-18 anni le pene previste per il "colposo"; arresto in flagranza di reato; «ergastolo della patente». Il 23 giugno, un nuovo esame in commissione Giustizia. E di nuovo dubbi e perplessità. Alcuni parlamentari, da Ncd a Pd a M5S, hanno fatto notare che il reato di omicidio colposo con tutte le varie aggravanti già esiste; che gli automatismi sui limiti di alcol dovevano essere rivisti come le conseguenti pene ipotizzate, giudicate troppo elevate. In campo, come ormai da tempo, le associazioni dei familiari di quelli che lungo la via hanno trovato la morte.

Lorenzo giocava a pallavolo. Gabriele si era appena iscritto al primo anno di Architettura. Su strade diverse ma in circostanze simili, sono morti sull'asfalto. Uccisi da automobilisti distratti, ubriachi e in fuga. Giovanissime vite stroncate, come quelle dei tre bambini "cancellati" a giugno dal pirata della strada di turno. Il bilancio è un infinito elenco listato a lutto che in un solo anno ha fatto più vittime della nave Concordia, per esempio. Oltre 24mila morti della strada dal 2008 al 2013. L'aberrante cifra comprende il 60 per cento di ragazzi e ragazze oltre

che di bambini: 23 piccoli cadaveri dall'inizio di quest'anno a oggi. Sei solo nel mese di giugno. L'attesa di pene più aspre e soprattutto certe, è una dimensione che coinvolge le migliaia di genitori, fratelli, sorelle, coniugi rimasti vedovi.

Un bilancio, che ha spinto anche Matteo Renzi a schierarsi al fianco delle famiglie colpite da questo genere di sciagure e a impugnare la questione "condanne" e "carcere", con l'inserimento nel Codice penale del reato di omicidio stradale. Ma ancora in queste ore, la discussione va avanti senza approdare in alcun regolamento. A temere un micidiale stallo, sono le varie Associazioni. L'Asaps (associazione amici della polizia stradale), già nel 2005 comprò il dominio [www.omicidiostradale.it](http://www.omicidiostradale.it) e raccolse 76mila firme perché il governo in carica prendesse in considerazione l'introduzione del nuovo reato. Il presidente Asaps Giordano Biserni che «rappresenta» tra gli altri i genitori di Lorenzo Guarnieri, lo studente e pallavolista travolto e ucciso nel 2004 a Firenze all'età di 17 anni, sta perdendo anche l'ultima speranza accesa anche da Renzi. «Già quando era sindaco di Firenze firmò una petizione - dice Biserni - e appena nominato presidente del consiglio annunciò che tra i primi provvedimenti ci sarebbe stata la discussione sul reato di omicidio stradale. Adesso emergono una serie di intoppi».

Però, dice Stefania Guarnieri, «l'uomo ubriaco e drogato che il 2 giugno di quattro anni fa travolse e uccise mio figlio Lorenzo, si chiama Piero Passerò, oggi ha 49 anni, non

ha fatto un minuto di carcere e non ci ha mai cercato, neppure per chiederci scusa». Arresto in flagranza, chiedono tra le altre cose le Associazioni. «All'estero - aggiungono - le pene per questo tipo di reati non sono molto più severe delle nostre, ma sono certe e le strade sono molto più sicure che in Italia. «In Italia bisogna fare piccoli passi - dice Stefano Guarnieri, il papà di Lorenzo - Il pacchetto giustizia è in discussione e il finale si fa attendere. Le resistenze non riguardano l'opinione pubblica che per l'85% è favorevole al reato di omicidio stradale. La magistratura però frena, considerando che il Codice Penale italiano ha una struttura giuridica completa. In Inghilterra però, per un caso come quello di mio figlio ci sarebbe stata una condanna a otto anni, tutta realmente scontata in carcere».

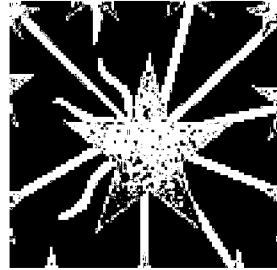
Incalza il presidente Asaps: «Per il reato di stalking per esempio, le procedure di inserimento nel codice stradale, sono state più rapide. Noi facciamo appello anche all'informazione». E torna il tema delle ormai antiche ma forse poco fortunate campagne sull'educazione stradale destinate alla conoscenza delle regole e alla sensibilizzazione della coscienza sociale. Per capire che decidere di mettersi alla guida di una vettura non è come starsene sul divano di casa propria.

**L'appello**  
«Pene più severe e certe come avviene nel resto d'Europa»

## NUOVO COMMISSARIO DELL'AGENDA DIGITALE LA SFIDA DI INVESTIRE NELL' INNOVAZIONE

 Il prossimo commissario europeo all'Agenda digitale, che prenderà il posto di Neelie Kroes, dovrà presentarsi molto ben preparato al confronto con il nuovo Parlamento. I problemi rimasti insoluti sono infatti molti, a cominciare dalla disarmonia che ha segnato le relazioni tra Bruxelles e i vari regolatori nazionali, spesso con il prevalere di questi ultimi. I temi sul tavolo saranno almeno tre: bisognerà decidere innanzitutto se materie come il *copyright* e la *privacy* dovranno d'ora in avanti rientrare nelle sue competenze; in secondo luogo se l'Agenda digitale dovrà essere coordinata da un «supercommissario» allo sviluppo, come qualcuno vorrebbe. Infine il nuovo responsabile dovrà presentare proposte chiare per rendere più omogeneo il mercato digitale, oggi frammentato da vincoli, barriere e regole nazionali che ne riducono il dinamismo. Celebre, ad esempio, il caso delle tariffe per l'ultimo miglio, dove la Kroes è stata contraddetta e zittita dall'Agcom italiana.

Ma la vera sfida dell'Europa è evitare l'arretramento nelle comunicazioni digi-



tali. La strada scelta finora da governi e *authority* è stata quella di favorire, sopra ogni altra priorità, la concorrenza: il risultato è che oggi abbiamo decine di operatori (indebitati), prezzi bassi e pochi investimenti, con tutti i vantaggi e gli svantaggi del caso. L'ultimo dato, clamoroso, è dell'altro giorno: i ricavi medi per utente degli operatori americani sono il triplo di quelli dei concorrenti europei.

Conclusione: se il quadro delle regole resta invariato e non favorisce investimenti e fusioni come in America, se sulla politica dei prezzi e della concorrenza indietro non si vuole tornare (temendo l'impopolarità), allora si deve pensare a un'Europa più interventista che, superando le obiezioni tedesche, decida di destinare forti investimenti pubblici all'innovazione. Pochi Paesi avrebbero tanto da guadagnarne quanto l'Italia, che nel confronto europeo resta agli ultimi posti. Ecco il vero test che attende il nuovo commissario all'Agenda digitale e l'intera Commissione: la prova della crescita.

**Edoardo Segantini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Consiglio, la maggioranza regge sprint per la città metropolitana

## Le strategie

Non manca il numero legale tensione soltanto sulla delibera sull'associazione «Smart City»

### Luigi Roano

Tre chiamate di verifica e la maggioranza ha retto: anzi si è andato ben oltre i 25 necessari per mantenere il numero legale. Da quando c'è stato l'ultimo scisma in casa arancione che ha prodotto la maggioranza più risicata degli ultimi tre anni, la stessa sembra diventata granitica. Misteri del patto di fine consiliatura. Sul quale interviene il sindaco a margine del Consiglio comunale. «Sono soddisfatto perché tutta maggioranza ha dato contributi molto significativi, adesso stiamo trovando sintesi fra vari documenti proposti, ma siamo alla fase della stesura del documento finale». Un Consiglio comunale, quello di ieri, dove mentre si approvavano una serie di delibere anche importanti - su tutte quella passata all'unanimità che proroga ulteriormente, così come ha spiegato l'Assessore proponente Salvatore Palma, al 20 febbraio il termine entro il quale saranno prese in considerazione le istanze di riduzione e agevolazione per la Tares 2013 - tra gli scranni di via Verdi si è continuato a discutere anche di politica. In funzione del patto e della costituenda Città metropolitana.

Si diceva che la maggioranza ha retto, tuttavia c'è stato un momento in cui c'è stata un po' di tensione, e precisamente sulla delibera proposta dal vicesindaco e assessore all'Ambiente Tommaso Sodano dal titolo emblematico: «Costituzione dell'Associazione Napoli Smart City. Approvazione dello Statuto e dello schema di Atto Costitutivo». Un atto preparato da quasi due anni passato in tutte le commissioni competenti e che lo stesso Sodano non aveva forzato per portare in aula, la decisione è stata dei capigruppo. Eppure c'è stato chi tra i banchi della maggioranza ha chiesto un rinvio in commissione subito dopo avere bocciato due pregiudiziali proposte da Enzo Moretto di Fratelli d'Italia. Un comportamento ambiguo. Nella sostanza, alcuni segmenti della maggioranza hanno interpretato la costituzione del



nuovo organismo come la nascita di una partecipata. Lo stesso Sodano ha spiegato che «l'associazione è un luogo culturale, con una sede che coincide con quella del Comune, presieduta dal sindaco con l'intento di promuovere la cultura della sostenibilità. Il Comune non dovrà quindi prevedere risorse né una sede». Sodano ha aggiunto che «il lavoro portato avanti dal 2012 ha visto un tavolo di concertazione molto partecipato con le Università campane e il Centro nazionale delle ricerche e l'elaborazione di una bozza di statuto approvata da tutti i soggetti che vi hanno lavorato». Napoli è capofila italiana sulla materia tanto che lo stesso Sodano è stato alla Bocconi dove ha tenuto una conferenza e dove Napoli è stata indicata come città capofila. C'è voluta una robusta alzata di voce del vicesindaco e il buon senso di Amodio Grimaldi, capogruppo della Fds che ha chiesto una sospensione di 5 minuti, concessa dal presidente Raimondo Pasquino, per dirimere la questione e far passare la delibera a maggioranza con piccole modifiche.

E la politica? Il patto di fine consiliatura dovrebbe essere pronto per il fine settimana e un pezzo fondante sarà chi dei consiglieri comunali verrà messo nella lista del Comune di Napoli e farà parte del Consiglio metropolitano. Partendo dal presupposto che per fare la lista servono 91 firme e al momento al massimo si arriva 50. L'idea è quella di fare una lista propria ma aperta ai movimenti civici che hanno espresso numerosi sindaci e consiglieri senza chiudere la porta al Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il patto**  
De Magistris: tutti hanno dato contributi significativi, ora una sintesi tra i documenti presentati

**Il piano**  
Per il nuovo ente si lavora a una lista con i consiglieri e gli esponenti dei movimenti che hanno espresso sindaci

*In caso contrario, gli interventi sulla pubblica amministrazione sono un pannicello caldo*

# L'unica riforma: smagrire lo Stato

## Mentre il ministro Madia vorrebbe assumere altri giovani

DI CESARE MAFFI

**L'**occasione era davvero ghiotta: eppure è mancato il coraggio. **Matteo Renzi** si trova alle spalle un carniere del 41% di voti, sia pure in un turno europeo. Ha annunciato alcune riforme che, secondo il suo stile, dovrebbero essere rottamatrici e rivoluzionarie. Ha già presentato un numero rilevante di decreti-legge, fra l'altro trovando di solito una gentile acquiescenza nel capo dello Stato. E adesso, arrivato alla riforma della pubblica amministrazione, fallisce clamorosamente l'obiettivo.

**Molto ci sarebbe da dire su tempi e modi**, visto che nessuno ha compreso bene che cosa il Consiglio dei ministri avesse approvato. Ci sono voluti giorni su giorni per arrivare a un via libera quirinalizio, angelicamente degradato dalla ministra **Marianna Madia** a una serafica opera di coordinamento formale: se dobbiamo giudicare dalle due pagine del *Corriere della Sera* apparse il 24 giugno (frutto di evidenti segnali d'insofferenza dal Colle), non si trattava certo di un mirabile esempio di scrittura normativa. Ma lasciamo stare: basterà qua e là una scorsa, per rendersi conto che siamo lontani dalla vera riforma.

**D'accordo: da decenni fra i**

**ministri** senza portafoglio sono presenti i supposti autori della riforma della pubblica amministrazione, talvolta denominati (con francesismo) «per la funzione pubblica». **Mario Scelba** (si era nel 1954, giusto mezzo secolo fa) annoverava fra i colleghi

**Umberto Tupini** come responsabile della «riforma amministrativa». Però, sarebbe stato il caso, visti i tempi, di riformare davvero la P.A. Ciò avrebbe voluto dire, pregiudizialmente, limitarne lo spazio: ridurre «il perimetro dell'intervento pubblico», come ha rilevato l'ex

senatore del Pd **Franco Debenedetti**. Così non è stato, posto che, all'opposto, uno degli scopi ribaditi dalla Madia è consentire l'accesso ai giovani (con un incremento di spesa pubblica, ma il fatto è all'evidenza considerato secondario rispetto all'introduzione di posti di lavoro, senza domandarsi se sia il caso di averli).

**Sono le mezze misure, già previste** o in discussione, a spaventare. Perché si debbono dimezzare i permessi sindacali? Andrebbero soppressi del tutto: non esiste ragione alcuna perché i contribuenti debbano farsi carico dei sindacati, le cui

spese andrebbero sostenute dai tesserati. Perché delle varie autorità si propone un accorpamento nella capitale? Semmai, bisognerebbe azzerarne non poche, essendo cresciute a iosa (con agenzie, commissari, enti pubblici). Perché si discute

di soppressione delle province (ma si elimina solo l'elezione diretta), ma si mantengono venti regioni e due province autonome e la bellezza di 8.057 comuni? Perché non si pensa alla dimensione abnorme delle partecipate, specie comunali e specie di secondo grado, che costituiscono una sorta di parastato, di P.A. senza i vincoli della struttura pubblica, di sciupio di fondi pubblici?

**Quando il sindaco di Roma** rileva che la società assicuratrice di cui il suo ente è proprietario (un comune proprietario di un'assicurazione!) costa, per assicurare beni di Roma Capitale o di enti pubblici, il 50% in più di una normale società concorrente, c'è da chiedersi se la coppia Renzi&Madia non si renda conto che non ci vogliono pannicelli caldi per rimediare ai costi, ai drammi, alle assurdità della P.A.

—© Riproduzione riservata—■



Marianna Madia

# Multe, sì alla cartella maggiorata

**Maurizio Caprino**

La maggiorazione del 10% semestrale sulle **cartelle di pagamento** vale anche per quelle che derivano da **infrazioni stradali**. Lo afferma chiaramente la prima Sezione civile del Tribunale di Sassari, con la sentenza 467/2014, che affronta e spiega una questione oggetto di vari equivoci negli ultimi sette anni.

Gli equivoci sono nati da un errore della Cassazione, che con la sentenza 3701/2007 aveva dichiarato illegittima la maggiorazione prevista dall'articolo 27 della legge 689/1981 (10% per ogni semestre di ritardo del pagamento di una sanzione amministrativa). Sulla base di quella sentenza, il 1° giugno 2012 l'Avvocatura generale dello Stato aveva reso un parere che riteneva illegittima la maggiorazione. Ciò finora ha alimentato dubbi: ancora il 28 gennaio scorso il ministero dell'Interno ha chiesto chiarimenti all'Avvocatura, pur continuando ad applicare la maggiorazione.

Il ministero non aveva mai cambiato posizione perché informalmente era noto che la sentenza 3701/2007 della Cassazione conteneva un errore materiale. Ora il Tribunale di Sassari afferma esplicitamente che quella sentenza ha confuso l'articolo 17 della legge 689/1981 con l'articolo 27.

In particolare, l'articolo 203 del Codice della strada stabilisce che in materia di infrazioni stradali si deroga all'articolo 17 della legge 689, che riguarda l'invio del rapporto da parte dell'accertatore all'autorità competente, affinché irroghi la sanzione. Il Tribunale di Sassari fa notare non solo che della maggiorazione si occupa invece l'articolo 27, ma anche che quest'ultimo è richiamato dall'articolo 206 del Codice come applicabile al pagamento delle sanzioni stradali. Di qui la legittimità delle pretese di maggiorazione da parte del Comune, difeso da Anna Maria Piredda e Simonetta Pagliazzo.

Mef risponde a interrogazione sui mutui

## *Enti, non vale la surroga gratis*

DI FRANCESCO CERISANO

**G**li enti locali non possono surrogare gratuitamente i mutui, come previsto dal decreto Bersani. Resta quindi l'onerosità per i comuni che vogliono cambiare l'istituto di credito con cui hanno sottoscritto i contratti. Lo ha chiarito il sottosegretario all'economia, **Enrico Zanetti**, in commissione finanze alla camera. A interrogare il governo è stato il deputato di Sel **Giovanni Paglia** che ha chiesto all'esecutivo di chiarire definitivamente il regime giuridico da applicare agli enti locali che vogliono avvalersi della facoltà di surroga prevista dal dl 7/2007. Il Mef, ripercorrendo le modifiche normative intervenute in materia, ha fatto presente che le disposizioni del dl 7, volte a eliminare l'onerosità della surroga per i debitori (art. 8 commi da 1 a 4) sono state abrogate nel 2011 e trasfuse nell'art. 120-quater del Testo unico bancario il quale, pur confermando le norme agevolative sulla surroga, ha tuttavia introdotto una modifica sostanziale sui soggetti coinvolti. Alla luce dell'attuale disciplina, infatti, la surroga

gratuita del mutuo è applicabile soltanto ai contratti conclusi da intermediari bancari e finanziari con persone fisiche e micro imprese. Nessun riferimento agli enti locali, dunque, e anche alla Cassa depositi e prestiti che eroga i finanziamenti. Peraltro, ha fatto notare Zanetti, anche quando era in vigore l'originaria norma del decreto Bersani, le autonomie locali non sono sembrate molto attratte dalle possibilità di surroga se è vero che «non risulta che siano state rivolte alla Cassa depositi richieste di surroga da parte di enti mutuatari». Infine, una precisazione, apparentemente superflua ma evidentemente necessaria: «Le clausole concernenti il pagamento di un indennizzo contenute nei contratti stipulati dalla Cassa depositi e prestiti si riferiscono all'ipotesi di rimborso anticipato del finanziamento, istituito diverso dalla surroga».

# Riforma della Pa: la sfida più difficile è con le società partecipate

*Nei sei Comuni dell'isola d'Ischia i dipendenti sono 255 e rispetto alle piante organiche approvate cioè al fabbisogno minimo del personale c'è bisogno di altre 97 assunzioni*



DI GIUSEPPE MAZZELLA

**ISCHIA.** L'ha scritto anche Massimo Riva, uno dei migliori giornalisti economici italiani, sul supplemento Affari & Finanza della "Repubblica" lunedì 16 giugno 2014: per il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, la riforma della Pubblica Amministrazione è la sfida più difficile. Rendere "efficiente" la Pubblica Amministrazione è una battaglia antica iniziata da Silvio Spaventa col suo discorso "sulla Giustizia nell'Amministrazione" nel lontanissimo 1880 e proseguita sotto tutti i regimi da autorevoli personalità della Politica, del Diritto e dell'Economia, senza raggiungere l'obiettivo. La PA italiana resta "inefficiente", i suoi provvedimenti sono "inefficaci", "l'economicità" resta un miraggio. Renzi ci prova con gli ultimi provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri venerdì 13 giugno scorso: sblocco del turn over e divieto di trattenimento in servizio oltre i 65 anni. Questo dovrebbe produrre almeno 15 mila nuove assunzioni di giovani nella P.A. Mobilità tra enti pubblici nel raggio di 50 chilometri. Revisione della remunerazione della "dirigenza". Questi i provvedimenti più importanti approvati che secondo i sindacati Cgil-Cisl-Uil sono poca cosa. Nel pubblico impiego vi lavorano 3.238.478 italiani (fonti Ministero del Tesoro 2012). Nel solo sistema degli enti locali (Regione, Province, Comuni) vi lavorano 490.115. Nei sei Comuni dell'isola d'Ischia i dipendenti sono 255 (fonte Osis 2014) e rispetto alle piante organiche approvate cioè al fabbisogno minimo del personale c'è una carenza di 97 unità. C'è da approfondire questi dati perché bisogna verificare il sistema delle qualifiche del personale e cioè la qualità di questo personale (quanti operai, impiegati di concetto, funzionari) al fine di verificare come è divisa la "responsabilità della gestione amministrativa" poiché i livelli contrattuali più bassi - B e C - si ritengono solo "esecutivi" e quindi privi di responsabilità. Se un "procedimento amministrativo" (i lavori per una scuola, una strada, un parcheggio etc.) non viene completato "l'esecutore" non si sen-

te responsabile. La dimensione della "responsabilità di gestione" è il vero problema dell'efficienza della pubblica amministrazione nei Comuni. Con la possibilità di costituire società di capitale di diritto privato - le cosiddette partecipate - per la gestione di servizi pubblici, già nella legge n. 142/90, i comuni hanno in larga parte "esternizzato" i servizi come la raccolta dei rifiuti e perfino la riscossione delle tasse comunali. Queste società di diritto privato hanno potuto fare assunzioni liberamente, ai sensi della Legge Biagi sul lavoro del 2000, perché di diritto privato e non pubblico. E' una "sottigliezza" fondamentale. Così come la possibilità per il sindaco di assumere con contratto "temporaneo" dirigenti legati al suo mandato ha di fatto impedito i concorsi pubblici. Il Comune di Ischia ad esempio conta oggi 73 dipendenti ma ha tre dirigenti a "tempo determinato" così come 4 funzionari nonostante abbia una carenza di organico di 63 unità. L'Energia Verde Ischia, società per azioni in liquidazione di proprietà dei sei Comuni ischitani attraverso il Consorzio CISI conta 76 dipendenti con contratto di solidarietà perché in crisi finanziaria mentre 2 soli dipendenti con contratto pubblico li ha il CISI. Il Comune di Ischia, l'ente più importante dell'isola, ha tre società "partecipate" (Ischia Ambiente, Genesis, Ischia Risorsa Mare) che complessivamente hanno 101 dipendenti. Cioè i dipendenti delle "partecipate" sono molto di più dello stesso Municipio, struttura fondamentale pubblica! Non c'è alcuna politica intercomunale fra i sei Municipi in materia di personale. Il Comune di Casamicciola ha due società "partecipate" di cui posta in "liquidazione" ed un'altra per la gestione della raccolta rifiuti di cui non si conosce il bilancio consolidato al 2013 né il costo del personale né lo stato di riscossione delle entrate. Le "partecipate" - in Italia sono almeno 10 mila secondo il Commissario per la spesa pubblica, Carlo Cottarelli - e costituiscono uno scandalo «sul quale non si capisce perché il capo del governo non ci mette mano» scrive Massimo Giannini su Affari & Finanza. Il Commissario Cottarelli annuncia che «entro luglio scatterà il piano di "di-



sboscamiento" delle Spa locali». Riportare "efficienza, efficacia ed economicità" nella Pubblica Amministrazione senza riformare l'istituto delle "partecipate" appare velleitario così come 15mila assunzioni sono poca cosa rispetto ad un Piano Pubblico per l'Occupazione Giovanile con un fortissimo rinnovamento degli organici degli enti pubblici. Tuttavia i recenti provvedimenti del Governo debbono essere visti come un "bicchiere mezzo pieno" e cioè come un avvio di una modernizzazione necessaria. Senza strutture burocratiche efficienti non può essere messa in cantiere una concreta politica di investimenti attraverso l'utilizzazione dei fondi europei del piano 2014-2020 tanto che il Governo attuale sulla scia dei Governi Letta e Monti ha messo a punto una Agenzia Nazionale per la Coesione Territoriale che dovrà sovrintendere al piano europeo di aiuti che ammonta a 100miliardi di euro. Anche da noi nell'isola d'Ischia dovrà avviarsi un rinnovamento dei comuni nella loro burocrazia e nella loro classe politica anche in vista dell'attuazione della Città Metropolitana di Napoli in luogo della provincia. Dovrà avviarsi necessariamente una "intercomunalità" fra i sei municipi proprio in materia di personale. Dovrà riprendere la politica di Pianificazione Territoriale e di Programmazione Economica riportata tuttavia nel "regno del possibile" abbandonando il "libro dei sogni". Utopia o realismo? Più che ai posteri alla recessione economica galoppante l'ardua risposta.



**PROF. FRANCESCO FIMMANÒ**

Avvocato cassazionista. Professore Ordinario di Diritto Commerciale presso l'Università degli Studi del Molise, Facoltà di Economia; preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Telematica Pegaso; docente di "Diritto dell'Impresa Pubblica" presso l'università Telematica Pegaso; "Dottore di ricerca" in Diritto delle imprese in Crisi. Ha effettuato periodi di ricerca negli anni 1993 e 1994 presso l'"U.F.R Droit Des Affaires - Faculté de droit - Université de Paris I - Panthéon-Sorbonne". Componente del Comitato scientifico del Seminario Formazione Permanente della Corte dei Conti; Componente Commissione di Riforma delle Procedure concorsuali. Componente Commissione di Riforma dello Statuto della Federazione Italiana Giuoco Calcio.



**AVV. RAIMONDO NOCERINO**

Avvocato specializzato in Diritto Amministrativo, internazionale, commerciale, societario e tributario.

**DOTT. FRANCESCO VERDE**

Professore di Economia degli intermediari finanziari presso l'Università Telematica Pegaso. Dottore commercialista e revisore contabile, amministratore delegato del gruppo Romeo, consigliere d'amministratore del Convento Santa Lucia.



**DOTT. DOMENICO PENNONE**

Capo ufficio stampa della Provincia di Napoli, direttore di Metronopoli.it magazine webtv, collaboratore de Il Sole 24ore per gli speciali sugli Enti Locali e sull'Innovazione, autore della Guida Normativa sezione Comunicazione Istituzionale per la Regione Campania. Si occupa da sempre di Comunicazione e Pubbliche Relazioni nella Pubblica Amministrazione. Ha lavorato con l'autorità di Gestione del POR - Regione Campania come esperto Senior di comunicazione e di politiche di e-government e Responsabile della Redazione del Portale Istituzionale contribuendo a realizzare il primo sito pubblico totalmente open source. Svolge attività di Docenza per Istituti di Istruzione privati e pubblici, quali l'Università Suor Orsola Benincasa, Università Federico II di Napoli, Foromez, Sviluppo Italia, Stoà, Spegea, Systech.



**DOTT. OSVALDO CAMMAROTA**

Dirigente della lega delle cooperative. Promotore ed autore del patto territoriale "Miglio d'Oro", direttore generale presso Agenzia locale di sviluppo "Città del fare". Nel 2005, nell'ambito del Forum PA, l'Agenzia Città del fare i suoi lavori vengono riconosciuti Award di eccellenza nel Premio "Sfide 2004".



**DOTT. RAFFAELE MONTUORI**

Dirigente amministrativo, direttore generale del Comune di Ischia. Esperto in affari legali, contenzioso, contratti per gare d'appalti. Docente di Diritto Amministrativo alla Federico II.



**DOTT.SSA ANNA DI SCALA**

Dottore commercialista. Dirigente amministrativo nel comune di Forio. Revisore contabile, Presidente del consiglio di Amministrazione di una società partecipata del comune di Casamicciola Terme. Docente universitario di Programmazione e Controllo della Pubblica Amministrazione e Diritto ed Economia.

## Delega fiscale. Oggi viene presentata la norma sulle accise

# Il decreto semplificazioni arriva in Parlamento

**Saverio Fossati**

■ La delega segna il passo, nonostante gli sforzi del Parlamento. Solo ieri è arrivato il decreto legislativo sulla semplificazione alla commissione Finanze e Tesoro del Senato, mentre alla commissione Finanze della Camera risulta non pervenuto. Nebbia anche su quello dedicato alle commissioni censuarie, perno della riforma del **catasto**. Considerando che i provvedimenti sono stati approvati dal Governo due settimane fa, la procedura non fa bene sperare su un varo in tempi rapidi dei numerosissimi decreti legislativi attuativi della

### CATASTO AL PALO

Il provvedimento sulla riforma dei valori immobiliari, votato dal Cdm il 20 giugno, non è ancora pervenuto alle commissioni

### delega fiscale (legge 23/2014).

La commissione bicamerale "informale", costituita per iniziativa dei due presidenti delle commissioni parlamentari, Mauro Marino e Daniele Capezzone, però, si muove. E oggi incontrerà il sottosegretario Alberto Legnini, sottosegretario all'Economia. «Avrebbero dovuto esser presentati i decreti delegati su accise, tabacchi e giochi - dice il presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato, Mauro Marino - ma affronteremo solo accise. Oggi è arrivato il decreto semplificazione, con lettera di trasmissione del 1° luglio. Non è arrivato, invece il decreto che regola le nuove funzioni e l'assetto delle commissioni censuarie».

I tempi per il parere sono di trenta giorni più un'eventuale

richiesta di proroga di altri venti: «Si tratterà anzitutto di capire bene i contenuti del decreto appena arrivato - prosegue Marino -. Mentre per quello sulle Commissioni censuarie siamo pronti a chiedere garanzie precise per una presenza effettiva delle associazioni della proprietà nelle commissioni, questa è diventata un'istanza unanime».

Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera, è in attesa di conoscere i contenuti del decreto sulle accise che verrà presentato oggi: «Spero che non ci siano aumenti di tasse, incrementare le imposte sulle sigarette sarebbe un clamoroso autogol. E comunque stiamo ancora aspettando i decreti già approvati su semplificazione e catasto».

Continuano, intanto, le audizioni delle associazioni di categoria nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra fisco e contribuenti. Ieri è stata la volta dei dottori Agronomi e Forestali e di Confabitare (associazione dei proprietari): il presidente Alberto Zanni ha chiesto di eliminare la dicitura «valore normale, approssimato dai valori medi ordinari» sostituendola con «valore catastale» per evitare equivoci, di allargare la base di raccolta dati a tutte le categorie, associazioni, cittadini che hanno la proprietà e la gestione del patrimonio immobiliare, e di fissare la presenza delle associazioni della proprietà nelle Commissioni. «I dottori agronomi e forestali - dice Marino - hanno chiesto invece l'allargamento della platea di chi è titolato a difendere i contribuenti, e di estendere la partecipazione di soggetti terzi alla Commissione censuaria nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Obiettivo doppio

#### 01 | IL CATASTO

Il primo passo è il decreto che ridefinisce le competenze e il funzionamento delle commissioni provinciali e centrali, e ne modifica la composizione. In particolare, dovrà essere assicurata la presenza di: rappresentanti dell'agenzia delle Entrate; rappresentanti degli enti locali e delle province autonome di Trento e Bolzano; professionisti, tecnici e docenti qualificati in materia di economia e di estimo urbano e rurale; esperti di statistica e di econometria anche indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare; magistrati appartenenti alla giurisdizione ordinaria e amministrativa

#### 02 | SEMPLIFICAZIONE

La prima fase del progetto «dichiarazione precompilata» dovrebbe partire dal prossimo anno, quindi dal modello 730 del 2015. La dichiarazione precompilata dovrebbe riguardare circa 18,4 milioni di contribuenti, pensionati e dipendenti pubblici. Conterrà tutti i dati indicati nel Cud. Ci saranno poi i mutui prima casa, le polizze vita, gli immobili, i contributi per colf e badanti, ristrutturazioni ed eco-bonus

## Il certificato sui Tempi di pagamento

A seguito delle modifiche introdotte in sede di conversione del decreto legge n. 66/2014 si è ritenuto necessario dare la possibilità ai comuni di poter trasmettere facoltativamente una nuova certificazione sul concorso alla riduzione della spesa pubblica sostitutiva di quella precedentemente inviata o di trasmettere la medesima certificazione anche se non precedentemente inviata.

Pertanto, con decreto del Ministero dell'Interno del 2 luglio 2014, in corso di pubblicazione, è stato approvato il nuovo certificato facoltativo relativo alla comunicazione da parte dei comuni del tempo medio dei pagamenti effettuati nell'anno 2013 e del valore degli acquisti di beni e servizi sostenuti nel medesimo anno relativi ai codici SIOPE indicati nella tabella B del decreto legge 24 aprile 2014 n. 66, convertito con modificazioni dalla legge 23 giugno 2014 n. 89

Sul sito della Direzione Centrale della Finanza Locale è possibile prendere visione della circolare F.L. 11/2014 del 2 luglio 2014 con cui si forniscono istruzioni e chiarimenti indispensabili per una corretta determinazione dei dati richiesti nella certificazione, che potrà essere trasmesso dai comuni attraverso apposito sistema telematico che sarà attivo dal 2 luglio alle ore 12:00 del 25 luglio 2014 sul medesimo sito alla pagina web: [http://finanzalocale.interno.it/ser/tbel\\_intro.html](http://finanzalocale.interno.it/ser/tbel_intro.html).

Il decreto che ha approvato il modello di dichiarazione, che è valido anche per la Tasi

# Imu sul non profit con tre criteri

## Contano spazio dell'immobile, frequentatori e tempo

DI ILARIA ACCARDI

**F**issati i criteri per quantificare l'Imu e la Tasi nel caso in cui gli immobili posseduti dagli enti non commerciali sono destinati in parte a uso commerciale. Tre i riferimenti da considerare: spazi, quantità dei frequentatori, tempo.

Uno dei punti di maggior interesse del decreto del Mef del 26 giugno 2014 con cui è stato approvato il modello di dichiarazione Imu-Tasi (si veda *ItaliaOggi* di ieri) è quello con cui si fissano i criteri per la determinazione del rapporto proporzionale a cui bisogna far riferimento per le unità immobiliari possedute dagli enti non commerciali destinate ad un'utilizzazione mista.

Si deve far ricorso a detto metodo nei casi in cui non sia possibile procedere all'individuazione degli immobili o delle porzioni di immobili adibiti esclusivamente allo svolgimento delle attività istituzionali con modalità non commerciali, come prescrive il comma 2 dell'art. 91-bis, del dl 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, che regola la materia.

A tal fine le istruzioni alla compilazione della dichiarazioni Imu-Tasi prendono le mosse dal dm 19 novembre 2012, n. 200, che è stato emanato ai sensi dell'art. 91-bis, comma 3, del citato dl n. 1 del 2012, il cui art. 5 stabilisce che detto rapporto è determinato con riferimento:

- 1) allo spazio;
- 2) al numero dei soggetti nei confronti dei quali vengono svolte le attività con modalità commerciali ovvero non commerciali;
- 3) al tempo.

**1) Lo spazio.** La proporzione, come dispone la stessa norma, è prioritariamente determinata in base alla superficie destinata allo svolgimento delle attività diverse da quelle meritevoli che deve essere ovviamente rapportata alla superficie totale dell'immobile.

Ciò vuol dire che, se per esempio, nell'immobile dove viene svolta l'attività sanitaria (o altra attività esente) vi è un locale dove si svolge un'attività commerciale, comunque, e che tale locale non è suscettibile di accatastamento separato (come accade per i bar o le rivendite di giornali), per calcolare la quota esente occorre rapportare la superficie effettiva (e non a quella catastale) sulla quale si svolge l'attività commerciale alla superficie effettiva (e non catastale) dell'intera unità immobiliare.

La percentuale che deriva da tale rapporto deve essere, quindi, applicata alla rendita catastale dell'immobile, in modo da ottenere la base imponibile da utilizzare per determinare l'Imu dovuta.

Allo stesso modo si deve procedere se nell'immobile vi è un

locale che è dedicato allo svolgimento di un'attività esente (ancorché non suscettibile di accatastamento separato). In tal caso, infatti, per calcolare la quota esente si deve rapportare la superficie effettiva (e non catastale) sulla quale si svolge l'attività agevolata alla superficie dell'intera unità catastale.



La percentuale derivante da tale rapporto deve essere applicata alla rendita catastale destinata all'attività meritevole, così da escludere dalla base imponibile Imu la quota parte della rendita proporzionalmente riferibile agli spazi esclusivamente dedicati all'attività per la quale compete l'esenzione.

**2) Il numero dei soggetti nei confronti dei quali vengono svolte le attività con modalità commerciali ovvero non commerciali.**

Gli altri criteri necessari per definire l'ambito di applicazione dell'esenzione sono dettati dallo stesso dm n. 200 del 2012, che passa innanzi-

tutto a stabilire la proporzione in relazione al numero dei soggetti nei confronti dei quali le attività sono svolte con modalità commerciali, rapportata al numero complessivo dei soggetti nei confronti dei quali è svolta l'attività.

**3) Il tempo**

L'ultimo criterio stabilito dal dm n. 200 del 2012 riguarda il caso in cui l'utilizzazione mista è effettuata limitatamente a specifici periodi dell'anno, per cui la proporzione deve essere determinata in base ai giorni durante i quali l'immobile è utilizzato per lo svolgimento delle attività diverse da quelle meritevoli.

Nelle istruzioni viene precisato che per quanto riguarda le attività sanitarie il numero dei soggetti deve considerarsi quale numero di prestazioni effettuate escludendo dal conteggio quelle relative ad adempimenti obbligatori per legge (come, per esempio, le visite mediche di controllo per i dipendenti o le campagne preventive gratuite), giacché computarle equivarrebbe ad inficiare la significatività della percentuale.

Una volta determinate le percentuali per ciascuna unità immobiliare, queste vanno applicate alla rendita catastale, così da ottenere la base imponibile da utilizzare ai fini della determinazione dell'Imu dovuta e della Tasi.

Le stesse percentuali si applicano anche per il calcolo della misura dell'esenzione spettante per le unità immobiliari destinate ad attività strumentali promiscuamente e indistintamente sia all'attività per la quale spetta l'esenzione, sia all'attività per la quale non spetta (come, per esempio, per gli spazi destinati ai servizi amministrativi o comunque ausiliari comuni).

Viene, infine, precisato che l'esenzione non spetta con riferimento alle unità immobiliari di fatto non utilizzate, che devono essere dichiarate.

Tutte queste informazioni devono essere riportate nel quadro B della dichiarazione, relativo appunto agli immobili parzialmente imponibili o totalmente esenti, che deve essere compilato per ciascun immobile in cui si svolge l'attività meritevole e posseduto dallo stesso soggetto passivo.

Esso si compone di tre riquadri:

- il primo è quello relativo all'identificazione catastale dell'immobile e alla tipologia di attività che in esso viene svolta;

- il secondo è riservato alla sola attività didattica;

- il terzo è dedicato alle attività diverse da quella didattica.

© Riproduzione riservata ■

*Alla Consulta contro l'ampliamento della capacità impositiva di Trento e Bolzano*

# Veneto vs Trentino sul fisco

***Per la regione le province autonome hanno troppi poteri***

DI FRANCA FACCINI

**T**roppi privilegi fiscali per Trento e Bolzano. E il Veneto si rivolge alla Consulta.

Con ricorso n. 21 del 2014, la regione ha chiamato in giudizio davanti alla Corte Costituzionale il Presidente del consiglio dei ministri impugnando l'art. 1, comma 518, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, per violazione di vari articoli della Costituzione.

A fondamento dell'impugnativa la Regione pone il fatto che la Legge di stabilità per il 2014 con il comma 518 dell'art. 1 ha previsto un ampliamento della capacità impositiva e fiscale già riconosciuta alle Province di Trento e Bolzano dallo Statuto per il Trentino-Alto Adige, approvato con dpr 31 agosto 1972, n. 670. In effetti tale norma ha modificato l'art. 80 dello Statuto che nella nuova formulazione prevede che nelle materie di competenza, «le province possono istituire nuovi tributi locali». Inoltre, «la legge provinciale disciplina i predetti tributi e i tributi locali comunali di natura immobiliare istituiti con legge statale, anche in deroga alla medesima legge, definendone le modalità di riscossione e può consentire agli enti locali di modificare le aliquote e di introdurre esenzioni, detrazioni e deduzioni».

La regione lamenta che con questa norma risulterebbe violato il principio di uguaglianza sancito dall'art. 3 della Costituzione, a causa dell'ingiustificato regime di favore della Regione Trentino-Alto Adige e delle Province autonome di Trento e Bolzano che si risolverebbe, tra l'altro - grazie alla florida condizione economica di cui godono - in trattamenti

tributari più favorevoli per coloro che svolgono attività nel territorio provinciale e pertanto discriminatori rispetto a coloro che svolgono la stessa attività al di là del confine provinciale, dove valgono, invece, le regole dettate dal legislatore nazionale.

Ciò determinerebbe, inoltre, una lesione degli obblighi internazionali derivanti dal diritto comunitario, con riferimento alla libertà di impresa ed alla libertà di concorrenza, in quanto sarebbe evidente la violazione del principio di non discriminazione tra imprese che dovrebbe caratterizzare l'assetto competitivo dei mercati.

Il rischio dunque di discriminazione territoriale è ben alto, come lo è anche quello di concorrenza fiscale della quale in passato si è avuto solo un assaggio in materia di imposta provinciale di trascrizione le cui misure particolarmente basse deliberate dalle due province hanno attratto molte società di autonoleggio che hanno trasferito la residenza in Trentino sottraendo gettito alle province di provenienza.

— © Riproduzione riservata — ■

# Esenti da Imu e Tasi cliniche convenzionate e quasi tutte le scuole

**ROMA.** Scuole paritarie e cliniche convenzionate con il sistema sanitario nazionale sono di fatto esentate dal pagamento di Imu e Tasi. E con ogni probabilità in modo ben più ampio di quanto avviene ora, specie per le scuole. La vicenda "Imu Chiesa" dopo ben due anni dal decreto Monti - quello che introdusse l'uso misto degli edifici di proprietà degli enti non commerciali (con le sole porzioni adibite ad attività di lucro soggette al pagamento dell'imposta) - arriva dunque ad una fine. Sancita ora, al terzo esecutivo dopo Monti e Letta, dall'atteso decreto del ministero dell'Economia firmato da Padoan il 26 giugno. Che rimanda al nuovo modello di dichiarazione Imu-Tasi per gli "Enc" (enti non commerciali) di color violetto e alle relative "Istruzioni". Laddove si assegna, per le scuole, un parametro di retta annuale al di sotto del quale l'istituto è esentato dalle tasse. Un parametro assai generoso, dai 5.700 ai circa 7 mila euro l'anno. In grado di escludere anche chi fin qui pagava. Per gli ospedali basta l'accreditamento pubblico. Più difficile sfuggire al fisco per alberghi e bed&breakfast. Dimezzate anche le sanzioni per chi non ottempera, fino a 258 euro (in base alla vecchia legge Ici e non a quella Tasi). Il termine per presentare le dichiarazioni relative al 2013 e 2012 (anni in cui non si è di fatto versato nulla) è il 30 settembre.

## Le proprietà immobiliari della Chiesa

### Istruzione e cultura

#### 8.779 SCUOLE

di cui:

Strutture universitarie e parauniversitarie	135
Scuole materne	6.228
Scuole primarie	1.280

Scuole secondarie	1.136
Grandi università	5
Musei e biblioteche	2.300

### Sanità e assistenza

#### 4.712 CENTRI

di cui:

Nidi di infanzia	399
Consultori familiari	534
Centri di "difesa della vita e della famiglia"	1.669
Ospedali di medie dimensioni	111
Grandi ospedali	10
Ospedali e case di cura	1.853
Ambulatori e dispensari	136

### Strutture ecclesiastiche

#### 49.982

di cui:

Sedi vescovili	118
Parrocchie	36.000
Oratori	12.000
Case generalizie di ordini religiosi	360
Seminari	504
Conventi maschili o femminili	1.000

# Le tasse della Chiesa

## SCUOLA

### Rette sotto 6-7 mila euro e la tassa non si paga

GLI "importi simbolici" previsti dal governo Monti per essere esentati dall'Imu diventano con il governo Renzi "Cms", il costo medio per studente a carico dello Stato italiano (al lordo di spese per l'edilizia e di trasporto), pubblicato sul sito del Miur, il ministero dell'Istruzione, e parametro Ocse. Ebbene questo Cms è così fissato per quest'anno: scuola dell'infanzia 5.739 euro, scuola primaria 6.634 euro, istruzione

**6914€**  
Ilicei

**È LA SOGLIA DELLA RETTA SOTTO LA QUALE SI È ESENTI DA TASIE IMU**

secondaria di primo grado 6.836 euro, istruzione secondaria di secondo grado 6.914 euro. Tutti gli istituti che hanno rette inferiori o uguali a queste non pagano né Imu né Tasi. Per paradosso, il prestigioso Istituto Massimo di Roma, gestito dai gesuiti (e frequentato da "vip", come Draghi, Montezemolo, Rutelli), che sin qui ha sempre pagato l'Imu, potrebbe non farlo più. In almeno due fasce è sotto il tetto (infanzia e primaria). D'ora in poi il Cms sarà confrontato con il Cm, il corrispettivo medio incassato dagli istituti privati (già foraggiati dallo Stato per 500 milioni annui). Anche le università non statali riconosciute saranno Imu esenti se con retta sotto o pari a 7 mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SANITÀ

### Se lavora con lo Stato sfugge a Equitalia

ANCORA più lineare la situazione per le attività sanitarie e assistenziali. Purché convenzionate con il sistema sanitario nazionale. In questo settore dunque l'esenzione da Imu e Tasi scatta a prescindere dalla tariffe imposte ai pazienti (assai salate, specie in certe cliniche). Ma è legata esclusivamente all'accreditamento pubblico. Se la struttura ne è provvista (e lo è la quasi totalità), l'imposta sugli immobili e la tariffa

**2000**  
Le case di cura

**SONO QUASI 2 MILA LE CASE DI CURA E GLI OSPEDALI DELLA CHIESA**

per i servizi non sono dovute. Perché a quel punto la sua attività, si legge nelle istruzioni del ministero dell'Economia, diventa «complementare o integrativa rispetto al settore pubblico». Un prolungamento, dunque. Chi non è accreditato, potrà schivare le tasse sugli immobili solo se presta servizi a titolo gratuito o «dietro versamento di corrispettivi di importi simbolici e comunque non superiore alla metà dei corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale». Con tutto quello che questa dizione contorta e difficilmente traducibile in numeri e parametri possa voler dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TURISMO

### E gli affittacamere i soli a piegarsi al fisco

COMPLICATO non pagare Imu e Tasi se si gestisce un albergo, un ostello, un bed&breakfast. Per il settore ricettivo il decreto del governo non promette molte scappatoie. Tutte le attività ricomprese nell'articolo 9 del codice del turismo dovranno pagare le tasse sugli immobili e i servizi. E dunque, oltre alle strutture già citate, anche motel, villaggi-albergo, residenze turistico-alberghiere, gli alberghi diffusi, le residenze d'epoca alberghiere, le residenze della salute, dunque le beauty farm. E tutte le altre strutture "turistico-ricettive" che presentano elementi collegabili a queste elencate. Cosa resta fuori? Gli spazi organizzati «non in forma imprenditoriale». Potrebbero dunque essere esenti le stanze affittate nei conventi o collegi. Ma solo se discontinue nell'apertura, dunque con attività ricettiva che non copre l'intero anno solare. E solo se aperte all'accoglienza di «destinatari propri delle attività istituzionali», dunque alunni e famiglie degli istituti scolastici, iscritti a catechismo, appartenenti alla parrocchia, membri di associazioni, e tutti coloro desiderosi di compiere ritiri spirituali.

**4 mld €**  
Gli alberghi

**IL GIRO D'AFFARI DEL TURISMO RELIGIOSO È DI 4 MILIARDI DI EURO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPORT E CULTURA**

## Per musei e palestre supersconto assicurato

PER le attività culturali, ricreative e sportive il regolamento del ministero dell'Economia non si esibisce in nuovi astrusi parametri, ma preferisce lasciare i criteri (confusi) già previsti da precedenti decreti. Dunque per musei, pinacoteche, cinema, teatri, circoli ricreativi, vale il compenso «simbolico» e «non commisurato al costo del servizio» e con un «limite della metà del prezzo medio, fissato per le stesse

attività svolte nello

stesso ambito ter-

ritoriale con

modalità con-

correnziali».

Chi controlla

la "simboli-

cità" del bi-

glietto, così

farraginosamente

descrit-

ta? Il Comune, in se-

de di verifica delle dichia-

razioni e dei versamenti effettuati da-

gli enti non profit (chiesa cattolica,

ma anche altre confessioni religiose,

sindacati, partiti politici, circoli Arci,

per fare degli esempi). Dunque, «non

potendosi effettuare in astratto una

definizione di corrispettivo simbolico»,

scrive il ministero, ci penserà il

sindaco. Nel caso specifico delle atti-

ività sportive, la preconditione impres-

cindibile per l'esenzione da Imu-Tasi

è il riconoscimento da parte del Coni.

A parte questo, i criteri sono gli stessi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Enti locali.** Firmato il decreto del Viminale per il «secondo tempo» della spending review

# Tagli ai Comuni, certificati entro il 25 luglio

Parte il secondo tempo della **spending review** per i Comuni, dopo che il primo è stato di fatto vanificato dalle modifiche parlamentari al decreto legge 66/2014 che hanno cambiato i criteri di calcolo. Le amministrazioni, come spiega il ministero dell'Interno in un decreto diffuso ieri e nella circolare n/FL/2014 che lo accompagna, avranno tempo fino a mezzogiorno del 25 luglio prossimo per mandare al Viminale i certificati con i nuovi dati su cui calcolare i tagli che toccheranno a ciascuno, ma l'invio è facoltativo: chi vuole, potrà accontentarsi delle informazioni già trasmesse con la prima tornata, mentre le sanzioni per il mancato invio colpiranno solo gli enti che hanno saltato la prima scadenza (31 maggio) e faranno passare anche la seconda senza mandare nulla al ministero.

Il problema nasce dai meccanismi della *spending review* che, come già accaduto nel 2012, misurano i tagli di ogni ente in base alle uscite per «consumi intermedi», che dovrebbero rappresentare le spese di funzionamento, e in più aggiunge una penalizzazione del 5% per chi utilizza troppo poco i canali Consip negli acquisti e per chi impiega in media più di 90 giorni per i pagamenti.

Il sistema è disegnato dal Dl 66/2014, quello del «bonus Irpef» di 80 euro per i lavoratori dipendenti, che però è stato modificato in sede di conversione in legge. Proprio per avvicinare le basi di calcolo alle reali spese di funzionamento degli enti locali, il Parlamento ha cancellato i riferimenti alle uscite per i servizi locali, dal trasporto pubblico alla gestione dei rifiuti, e la tagliola ha colpito anche

le spese per la formazione professionale. Queste modifiche, com'è ovvio, possono cambiare in modo sensibile i dati di ogni Comune, e quindi la quota di *spending review* da assegnare loro. L'invio dei nuovi certificati, quindi, è stato considerato facoltativo per evitare di imporre un ritorno su un adempimento già chiesto, ma nei fatti è buona regola che tutte le amministrazioni locali rifacciano i calcoli per evitare di trovarsi sulle spalle una quota aggiuntiva di tagli. Una volta raccolti i nuovi dati, il ministero dovrà ridefinire la distribuzione dei «contributi», tappa fondamentale per rendere un po' più chiaro il quadro delle risorse effettive a disposizione di ogni Comune per quest'anno dopo che ieri sono stati pubblicati sul sito del Viminale i dati sulle risorse base al net-

to della nuova *spending*. Per arrivare a definire davvero il quadro dei conti locali, però, occorre anche decidere la distribuzione del fondo Tasi da 625 milioni di euro che il decreto «salva-Roma» ter ha messo a disposizione dei Comuni per provare a pareggiare i conti con la vecchia Imu.

Sul tema sta lavorando il ministero dell'Economia, che ha elaborato una proposta di ripartizione che misura il fabbisogno in base a tre parametri: il gettito perso da ogni Comune, la quota di Tasi inapplicabile sugli altri immobili per effetto dei tetti che impediscono alla somma di Imu e Tasi di superare il 10,6 per mille e una proporzione fra le aliquote massime Tasi e l'Imu applicata nel 2013 in ogni ente.

**G.Tr.**

**Welfare.** La nuova copertura è stata introdotta dal decreto legge 90/2014

# Assicurazione dell'Inail ai volontari cassintegrati

**Silvana Toriello**

Il legislatore, con l'articolo 12 del Dl 90/2014, torna sul tema della copertura assicurativa dei **cassintegrati** introducendo una forma di assicurazione da parte di **Inail** per quelli coinvolti in attività di volontariato tramite associazioni a fini di utilità sociale in favore di Comuni o enti locali.

L'articolo prevede la costituzione presso il ministero del Lavoro, in via sperimentale per il biennio 2014-2015, di un Fondo finalizzato a reintegrare Inail dell'onere conseguente alla copertura degli obblighi assicurativi contro le malattie e gli infortuni in favore di questa tipologia di cassintegrati. Alla dotazione del Fondo, non superiore a dieci milioni di euro, suddiviso in 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015, si provvede con corrispondente riduzione del Fondo sociale per l'occupa-

## Associazioni di volontariato

Sotto il profilo dell'obbligo assicurativo, la disposizione incrocia due mondi: quello del volontariato e quello dei cassintegrati. Per quanto riguarda le associazioni di volontariato, la legge quadro 266/1991, all'articolo 4, prevede che «le organizzazioni di volontariato debbono assicurare i propri aderenti, che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile verso i terzi».

Con successivi decreti del ministero dello Sviluppo economico sono stati individuati meccanismi assicurativi semplificati come polizze assicurative stipulate con istituti privati a cui le organizzazioni di volontariato devono comunicare i nominativi dei soggetti assicurati. Con il varo del Dl 90/2014 le associazioni non dovranno più stipulare polizze per il cassintegrato che volontariamente accede a piani di utilità sociale in quanto la tutela

sotto il profilo dell'infortunio e della malattia professionale verrà garantita dallo Stato. L'Inps, su richiesta dei Comuni o degli altri enti locali, verifica la sussistenza del requisito soggettivo della cassa integrazione. Le modalità di attuazione della nuova forma di copertura assicurativa devono essere ancora chiarite con provvedimenti attuativi.

Si precisa che la tutela del volontario non è del tutto estranea all'assicurazione obbligatoria curata dall'Inail (si pensi ad esempio ai soci volontari di cooperative sociali di cui alla legge 381/1991). Per quanto riguarda i cassintegrati a zero ore, in assenza di prestazione lavorativa l'obbligo assicurativo Inail non ricorre, fatta eccezione per le fattispecie sotto individuate. Diversamente, nei casi di sospensione parziale, il lavoratore continua a essere assicurato.

## Le regole per gli Lsu

Sono comunque assoggettati a obbligo assicurativo Inail i cassintegrati a zero ore se chiamati dagli enti pubblici a svolgere lavori socialmente utili (Dlgs 468/1997 parzialmente modificato dal Dlgs 81/2000). In tali casi i partecipanti ai Lsu, qualora svolgano le lavorazioni rischiose di cui all'articolo 1 del Dpr 1124/1965, sono assicurati all'Inail contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. L'obbligo assicurativo, compreso il pagamento del premio, è a carico dei soggetti promotori responsabili dei progetti di Lsu. Si tratta di amministrazioni pubbliche (regioni, province, comuni), enti pubblici economici, società a totale o prevalente partecipazione pubblica, cooperative sociali di cui alla legge 381/1991 e loro consorzi. Con decreti del ministro del Lavoro possono essere individuati altri soggetti che possono promuovere progetti di lavori socialmente utili.

## Premi e tariffe

In materia di tutela infortunistica, la scelta adottata sin dagli anni '80 e successivamente confermata con Dm 18 maggio 1988 e con apposito parere del ministero del Lavoro, è stata quella di assicurare i cassintegrati secondo le modalità previste per gli allievi dei corsi di qualificazione e riqualificazione professionale. I premi assicurativi posti a carico del promotore dei progetti socialmente utili sono calcolati sulla retribuzione convenzionale giornaliera prevista dal decreto ministeriale 26 ottobre 1970, per ogni giorno di presenza, indipendentemente dal numero delle ore giornaliere effettuate, mentre ai fini della classificazione tariffaria era stata prevista la voce 0720 della vecchia tariffa del 1988 (tasso allora pari al 9 per mille) relativa ai corsi di istruzione professionale, corrispondente alla voce 0611 dell'attuale tariffa.

# Camera, tagli agli stipendi per 20 milioni

Scure della Boldrini sui salari dei 1442 dipendenti di Montecitorio: dal segretario generale ai commessi  
Cura dimagrante anche al Senato. Sindacati sul piede di guerra: "Siamo pronti a fare ricorso"

**TOMMASO CIRIACO**

**ROMA.** La ghigliottina è ormai pronta. Nonostante resistenze e mille veleni, si abatterà prima della pausa estiva sugli stipendi dei dipendenti parlamentari. Stando alle tabelle limitate in queste ore dalle Presidenze di Camera e Senato, se il taglio venisse esercitato in un'unica soluzione farebbe risparmiare solo a Montecitorio circa venti milioni di euro l'anno. La novità più significativa sarà il nuovo tetto ai salari. Anzi, i nuovi tetti: uno per ogni categoria di dipendenti. Nuovi limiti - ispirati a quello di 240 mila euro introdotto nella pubblica amministrazione - capaci di dimagrire drasticamente la busta paga dei lavoratori. Con una coda infinita di polemiche.

Le cifre che seguono non considerano gli oneri previdenziali. Ciononostante, l'intervento resta a gamba tesa. Basta leggere i numeri: oggi, ad esempio, il segretario generale appena nominato percepisce 406 mila euro, con la riforma guadagnerà 300 mila euro (240 mila euro in base al tetto, 60 mila di indennità di funzione). Il suo vice, invece, passerà dagli attuali 305 mila a 270 mila euro. Oltre il tetto della PA, dunque, ma parecchio più giù delle vette raggiunte dopo alcuni anni di servizio. La scure, in realtà, colpirà tutti i 1.442 dipendenti di Montecitorio. E sarà più dolorosa per quei 645 che già superano le nuove soglie massime (88 di loro infrangono quella dei 240 mila euro). Dovranno adeguarsi ai parametri, con la garanzia però di un "piano di rientro" quadriennale.

Se si confrontano vecchie e nuove tabelle, è possibile toccare con mano la portata dell'intervento. Un consigliere parlamentare al massimo dell'anzianità percepisce oggi 358 mila euro, senza oneri previdenziali. Con la riforma non potrà superare i 240 mila euro. Scendendo la piramide, chi riveste l'incarico di documentarista, tecnico o ragioniere passerà dagli attuali 238 mila euro a un tetto di 165.500 euro. I segretari parlamentari al massimo della carriera vedranno ridurre la busta paga da 156 mila a 115.500 eu-

ro, mentre lo stipendio dei collaboratori tecnici calerà da 152 mila a 105.500 euro. Gli assistenti parlamentari e gli operatori tecnici, infine, scenderanno da quota 136 mila euro (percepiti dopo il quarantesimo anno di servizio) a 98.500 euro. È come se la curva retributiva venisse congelata nel punto toccato dagli stipendi dopo ventitré anni di servizio. Oltre non si potrà andare. Per i nuovi assunti, invece, la curva si svilupperà con valori più bassi del 20%, fermandosi fino ai nuovi tetti fissati.

La partita, però, è condizionata ancora da troppe incognite. Le novità allo studio dei Presidenti Piero Grasso e Laura Boldrini - e dai vicepresidenti Marina Sereni e Valeria Fedeli - sono

da mesi al centro di un pesantissimo braccio di ferro interno alle istituzioni. Lo strumento studiato per intervenire sugli stipendi maturati, e cioè il contributo di solidarietà, è destinato a finire nel mirino dei ricorsi dei dipendenti. Al Senato, poi, il nuovo corso ha incontrato più di qualche resistenza. Per non parlare dei sindacati dei lavoratori, pronti a dare battaglia. E neanche tra le forze politiche le ricette sono condivise fino in fondo.

Già la prossima settimana è in agenda l'ultima riunione tecnica tra Camera e Senato, poi i due uffici di presidenza saranno chiamati ad approvare una proposta "fotocopia", con i nuovi indirizzi per i due rami del Parlamento. Dovrebbero farlo entro il 21 luglio, prima che il bilancio della Camera approdi in Aula. A quel punto partirà una delicatissima trattativa con i sindacati. I bookmaker parlamentari considerano improbabile un'intesa, anche se chi lavora alla riforma inquadra il piano nell'ottica di un'amministrazione unica delle Camere e della valorizzazione delle professionalità. Indipendentemente dall'esito del negoziato, comunque, l'ufficio di presidenza tornerà a riunirsi prima della pausa estiva per sancire il via libera definitivo alla riforma.

26

miliardi

L'incidenza annua  
delle partecipate  
sui conti dello Stato7500  
societàLe partecipate  
secondo la Corte  
dei Conti

ANTONELLA DI GIROLAMO/BUENAVISTA

**Comuni**Il Tesoro stima  
che nel 2012  
le partecipate  
dai Comuni  
abbiano  
perso da sole  
1,2 miliardi

# La giungla delle società pubbliche produce soprattutto buchi nei conti

## Confindustria: liquidandole si risparmierebbero 12 miliardi l'anno

### il caso

PAOLO BARONI  
ROMA

**A** prenderla larga le società controllate o partecipate dalle pubbliche amministrazioni sono più di 39mila, secondo la Corte dei Conti invece non si arriva a 7500. C'è di tutto: si va dalle ex municipalizzate elettriche alle aziende rifiuti, dalle farmacie alle terme, dalla lavorazione delle uova alla produzione di prosciutti. E spesso hanno più consiglieri di amministrazione che dipendenti. Quel che è certo è che pesano sui bilanci dello Stato, ma soprattutto di Comuni e Regioni, per qualcosa come 26 miliardi di euro l'anno. Un punto e mezzo di Pil, in pratica tre volte il valore del bonus da 80 euro.

Inevitabile puntare i riflet-

tori su questa vera e propria giungla: lo fa da anni Confindustria, che chiedeva alla politica di disboscare questo mondo ben prima che la spending review diventasse di moda («discariche per politici trombati», le aveva definite Luca Montezemolo), e lo fa ora il governo. Che punta a tagliare sprechi e a far cassa. Questa che sta per iniziare è una battaglia che vede ancora Roma contro tutti, perché, come ha accertato la magistratura contabile, delle 7.472 società censite (ma solo 6.386 sono attive) appena 50 fanno capo allo Stato (e a loro volta controllano altre 526 società di secondo livello). Poi però ce ne sono ben 5.258 partecipate dagli enti locali. In totale ci sono 1.963 società per azioni, 1.235 srl, 758 società consortili, 202 cooperative, 1.019 consorzi, 561 fondazioni, 182 istituzioni e 274 aziende speciali e 178 «altre forme». E se il loro numero è «variabile» è perché queste società «sono soggette a frequenti modifiche dell'assetto», gli assetti sono

spesso «mutevoli» e soggetti a vicende che i magistrati contabili definiscono «complessi».

Per il loro peso finanziario e per la dimensione economica, gli enti partecipati - denuncia a inizio giugno il procuratore generale della Corte, Salvatore Nottola - «hanno un forte impatto sui conti pubblici, sui quali si ripercuotono i risultati della gestione, quando i costi non gravano sulla collettività, attraverso i meccanismi tariffari». Solo l'anno scorso questo sistema è costato 25,9 miliardi di trasferimenti.

Insomma non c'è solo Renzi che vuol passare «da 8000 a 1000 società partecipate», c'è anche la Corte dei Conti che preme. E sollecita a sua volta «un disegno di ristrutturazione organico e complessivo, che preveda regole chiare e cogenti, forme organizzative omogenee, criteri razionali di partecipazione, imprescindibili ed effettivi controlli da parte degli enti conferenti».

Il maggior numero di parte-

cipazioni appartiene alla Lombardia (7.496 controllate), seguono Piemonte (7.061), Veneto (4.123) e Toscana (3.606). Le Pa nel Lazio (che includono anche le amministrazioni centrali) sostengono un onere di quasi 9,5 miliardi. In Lombardia poco più di 5,5 miliardi.

Per la corte dei Conti circa l'80% di queste società non si occupa di servizi indispensabili alla collettività. Una indagine di Confindustria di fine 2013 si ferma a circa i due terzi ed arriva a ipotizzare ben 12,8 miliardi di risparmi per effetto della cessione o della loro liquidazione. Anche per il commissario alla spending review Carlo Cottarelli, che in base ad un campione analizzato dal ministero dell'Economia stima che solo le municipalizzate nel 2012 abbiano perso almeno 1,2 miliardi di euro, è arrivato il momento di «chiudere il rubinetto». Solo per le multi-utility (1100 in tutto tra acqua, luce e gas con 40 miliardi di fatturato ed oltre 600 milioni di euro di utili nel 2013) è prevista una via di fuga. Ma

dovranno comunque aggregarsi. E la Cassa depositi e prestiti ha già detto di essere pronta a finanziare le fusioni.

**Twitter @paoloxbaroni**

# GOVERNO

## LA SPENDING REVIEW

# Centinaia di enti nel mirino per acquisti "anomali"

Via ai controlli di Cottarelli e Cantone: una lettera chiede chiarimenti

### I nodi



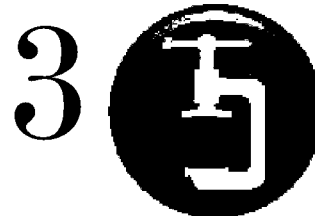
#### 1 L'indagine sulle spese

■ Cottarelli e Cantone scrivono a cento enti chiedendo chiarimenti sugli acquisti



#### 2 Le aziende di Stato

■ Entro luglio Cottarelli depositerà la sua proposta per ridurre il numero delle partecipate



#### 3 Le centrali di acquisto

■ Sono 32 mila i soggetti autorizzati a spendere denaro pubblico: diventeranno 35

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Siete un funzionario ministeriale e avete bisogno di una fornitura di graffette? Guidate un grande ospedale e vi mancano le siringhe? Nel regno di Sua Maestà, dove la revisione della spesa l'hanno fatta da un pezzo, c'è il Grande Prontuario. Un mattone di duemila pagine - esiste anche una versione cartacea - nel quale troverete il prodotto che fa per voi al prezzo più basso possibile. In Gran Bretagna sono stati fissati prezzi standard per 500mila prodotti acquistabili dalla pubblica amministrazione. Nella sanità italiana, dove il processo è appena iniziato, siamo a quota 500.

Il giorno in cui potremo vantare un prontuario come quello inglese potremo definirlo un Paese normale. Per ora Carlo Cottarelli cerca di mettere sotto controllo una

macchina pubblica che con la (contro)riforma del Titolo quinto del 2001 ha moltiplicato in maniera esponenziale i soggetti autorizzati a spendere denaro. Le ultime stime del governo dicono che ce ne sono 32mila, l'obiettivo è scendere a 35: poco più della somma di tutte le centrali di acquisto delle Regioni. Cottarelli discuterà venerdì con Palazzo Chigi di come arrivarci. I costi «benchmark» per ora sono limitati a settori in cui calcolare gli sprechi è più semplice: elettricità, gas, telefonia fissa e mobile, carburanti, carburanti a rete (ovvero quelli che vengono forniti a domicilio), combustibili per riscaldamento. Per questi prodotti la pubblica amministrazione è tenuta a fare gli acquisti attraverso la Centrale degli acquisti nazionale, a meno che non riesca a trovare fornitori a prezzi più bassi.

Dalla prossima settimana si inizia - e sottolineiamo si inizia -

a fare sul serio: Carlo Cottarelli e Raffaele Cantone, il magistrato scelto da Renzi per guidare l'autorità anticorruzione, spediranno cento lettere ad altrettanti enti pubblici a cui verranno chieste spiegazioni sulle modalità di acquisto di quei beni. Impossibile ottenere dettagli sui destinatari, si sa solo che nella lista c'è di tutto: Asl, ministeri, Comuni, chiunque abbia fatto acquisti fuori dalle procedure Consip. Al Tesoro ci tengono a sottolineare che il campione non è di «sospettati», eppure si tratta di procedure anomale sulle quali vuole vederli chiari. Se le risposte non saranno soddisfacenti, Cottarelli manderà la Guardia di Finanza a verificare da vicino l'accaduto, nei casi limite ad acquisire carte: è quel che prevedono i poteri del decreto che ha istituito il commissario alla spesa. La ragione del tandem con Cantone è invece nei poteri di quest'ultimo: l'ultimo decreto di riforma della pubblica am-

ministrazione ha accorpato sotto il cappello della nuova «Anac» la disciolta Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

Da quando il commissario alla spesa si è insediato - non è passato nemmeno un anno - di strada se ne è fatta più di quel che si potrebbe immaginare. Le Province sono in via di eliminazione, le Camere di commercio si sono viste dimezzare i contributi camerati, le scuole di formazione pubbliche sono state accorpate, la spesa per gli acquisti di beni e servizi è stata imbrigliata. La questione che sta impegnando Cottarelli notte e giorno è la grande voragine delle partecipate di Comuni e Regioni: sta cercando di capire quante siano, e in che modo spingere i Comuni a chiudere o vendere quelle inutili. Per fine luglio sarà pronta la sua proposta: una delle strade possibili è quella di abolire il tetto di spesa previsto dal Patto di stabilità interno per chi accetterà di tagliarle. Per ora ci si accontenti

di sapere che Tesoro e Palazzo Chigi hanno censito almeno 350 società impegnate nella produzione di latte, uova, prosciutto, vino o nella organizzazione di gite turistiche. E poi dicono degli euroburocrati.

**Twitter @alexbarbera**

**Bassanini**

## Pagamenti alle imprese entro settembre, i dubbi Cdp

ROMA — Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha firmato il decreto che dovrebbe velocizzare il pagamento dell'ultima tranche dei debiti della Pubblica amministrazione, ma difficilmente l'operazione sarà chiusa entro settembre come annunciato dal governo. Il provvedimento — firmato il 27 giugno e in attesa della registrazione da parte della Corte dei conti — è quello che riconosce una garanzia pubblica sulle somme che le imprese aspettano dallo Stato con l'intervento della Cassa di Risparmio di Roma e della Cassa di Risparmio di Napoli, la società a controllo pubblico che gestisce il risparmio postale. La notizia è stata data dal sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini nel corso di un convegno dedicato proprio ai debiti della Pubblica amministrazione. Il meccanismo prevede che le imprese potranno vendere i loro crediti alle banche che, a loro volta, potranno girarli alla Cassa di Risparmio di Roma e della Cassa di Risparmio di Napoli. Il saggio di sconto sarà pari all'1,9% per i crediti fino a 50 mila euro, all'1,6% per somme superiori. «Stiamo lavorando — ha detto Legnini — per liquidare il massimo possibile entro il 21 settembre», la data indicata da Matteo Renzi per pagare tutti i 60 miliardi che lo Stato deve ancora alle imprese. L'ultimo aggiornamento del ministero dell'Economia — fermo alla fine di marzo di quest'anno — dice che le somme effettivamente pagate ammontano a 23,5 miliardi. E il percorso sembra ancora lungo. «Molte cose — ha detto il presidente della Cassa di Risparmio di Roma e della Cassa di Risparmio di Napoli, Franco Bassanini — mi fanno temere che la data del 21 settembre non sarà quella in cui potremo dire di aver pagato tutto». Il problema principale, ha spiegato Bassanini, è aver spostato dalla fine di giugno alla fine di agosto la data entro la quale devono essere

completate sulla piattaforma elettronica le procedure per la certificazione dei crediti. Dal totale dei 60 miliardi, poi, restano comunque fuori gli 11 miliardi dovuti alle imprese di costruzione: sono spese per investimento e quindi farebbero salire il deficit con il rischio di sfiorare la soglia europea del 3% sul Pil, il Prodotto interno lordo. Sul punto avanza una proposta Angelo Rughetti, sottosegretario alla Pubblica amministrazione: «Oggi l'Italia dà all'Unione europea 17 miliardi di euro l'anno e ne prende indietro 12. Quei 5 miliardi di differenza potrebbero essere messi fuori dai vincoli e usati per pagare una parte di quei debiti».

**Lorenzo Salvia**
 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Debiti Pa, garanzie per 1,9 miliardi

## Firmato il decreto: cessione dei crediti alle banche con «sconto» dell'1,9%

**Carmine Fotina**

**Marco Mobili**

ROMA

Verso lo sblocco il piano dei pagamenti della Pubblica amministrazione varato con il Dl Irpef. Il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini ha annunciato ieri a un convegno organizzato dall'associazione ProDemos che il decreto attuativo per il meccanismo di cessione crediti è stato firmato dal ministro Padoa-Schioppa ed è alla Corte dei conti. Il testo di 11 articoli, che Il Sole-24 Ore è in grado di anticipare, definisce il funzionamento della garanzia dello Stato sulla cessione pro soluto dei crediti delle imprese alle banche, con possibile ulteriore cessione alla Cassa di Risparmio di Roma e alla Cassa di Roma. Viene istituito un Fondo di garanzia specifico, con doti di 150 milioni, che sarà gestito dalla Consap. Per ogni operazione di cessione garantita verrà accantonato a titolo di coefficiente di rischio almeno l'8% dell'importo del credito ceduto: questo porterà a un importo complessivo garantibile pari a 1 miliardo e 875 milioni (a fronte di 750 milioni potenzialmente garantibili al 30 giugno 2014). Per accedere alla garanzia del Fondo sono previste procedure semplificate come la piattaforma elettronica per la certificazione e il ricorso alla posta elettronica certificata. Inoltre, viene fissato il tasso di sconto massimo che potranno praticare le banche: «1,9% annuo, comprensivo di ogni onere, che si riduce all'1,6% per l'importo eccedente i 50 mila euro di ammontare complessivo dell'operazione di cessione».

L'attenzione è alta sia sui tempi di attuazione sia sul delicatissimo tema delle spese in conto capitale. Per Angelo Rughetti, sottosegretario alla Pa - anche lui intervenuto al convegno - per sbloccare il dossier investimenti si può lavorare sulle regole relative ai fondi strutturali, ad esempio svincolando dal tetto del 3% i cofinanziamenti nazionali; il sottosegretario spinge per un'attuazione rapida superando i veti della "tecnoburocrazia". Franco Bassanini, presidente Cdp, anticipa le linee di una ulteriore possibile soluzione: le banche, utilizzando la provvista

Ltro, potrebbero anticipare al 2014 il pagamento di crediti che altrimenti slitterebbero al 2015. Il tutto, anche in questo caso, con l'indispensabile garanzia dello Stato.

Legnini ha aggiunto che sono in registrazione anche altri 5 provvedimenti attuativi. Secondo il sottosegretario, i numeri di riferimento restano i 56,8 miliardi di stanziamenti complessivi varati con i vari provvedimenti negli ultimi anni e i 60,5 miliardi totali di debiti da smaltire. E, aggiunge in serata Renzi, «Mps l'altro ieri ha restituito 3,5 miliardi che abbiamo messo nei pagamenti della Pa». «L'obiettivo del 21 settembre è ancora possibile, ma non tutto dipende dal governo» dice il sottosegretario riferendosi anche ai tempi e alle procedure che coinvolgono direttamente gli enti debitori. Tuttavia restano in circolazione anche stime diverse, come quelle su cui convergono sia Federico Merola di ProDemos sia Paolo Buzzetti dell'Ance: 70-75 miliardi. I costruttori, in particolare, stimano che all'edilizia finora siano stati pagati 7,5 miliardi mentre altri 11 miliardi sono ancora in attesa di essere saldati. A conti fatti comunque, sintetizza Buzzetti, il Dl Irpef non ha ancora risolto i problemi degli investimenti, le spese in conto capitale, tenute fuori dal piano pagamenti per l'impatto sul deficit, e bisogna ancora capire se i costruttori potranno almeno rientrare nel piano banche-Cdp per la cessione dei crediti.

Su quest'ultimo meccanismo a fornire dettagli è Bassanini. «Non abbiamo ancora deciso il plafond che metteremo a disposizione, ma non sarà un problema, perché potrà comunque essere incrementato». Il problema semmai, sottolinea Bassanini, è nell'"execution" dell'intera operazione che potrebbe anche scavallare la fatidica data del 21 settembre considerati i tempi necessari per la registrazione della Corte dei conti. «Si è perso un mese per il provvedimento attuativo, dicendo che bisognava aspettare la legge di conversione del decreto Irpef mentre la norma dice espressamente che i 30 giorni decorrono dalla pubblicazione del Dl». E inoltre, rileva il presidente Cdp, «si è spostato in avanti anche il termine entro il quale le imprese

devono presentare le istanze di certificazione dei crediti, e il rischio è che tutto si sposti in avanti. Sarebbe utile che gli enti rispondessero progressivamente alle istanze, senza aspettare che vengano prima raccolte tutte le domande».

**NUMERI**

### 1,87 miliardi

**Importo garantibile**

Per ogni operazione di cessione garantita verrà accantonato a titolo di coefficiente di rischio almeno l'8% dell'importo del credito ceduto dalle imprese: questo porterà a un importo complessivo garantibile pari a 1 miliardo e 875 milioni (a fronte di 750 milioni potenzialmente garantibili al 30 giugno 2014)

### 1,9%

**«Sconto» massimo**

Il tasso di sconto massimo che potranno praticare le banche sulle cessioni dei crediti è dell'1,9% annuo, comprensivo di ogni onere, che si riduce all'1,6% per l'importo eccedente i 50 mila euro

### 60 miliardi

**Debiti totali**

Per il Mef il totale dei debiti da pagare è di 60,5 miliardi, a fronte dei quali sono stati complessivamente stanziati 56,8 miliardi

**Tagli.** Si punta ad attuare le misure sulla spesa contenute nei decreti Irpef e Pa

# Spending review: stretta su acquisti e partecipate

**Davide Colombo**  
ROMA

Dopo i tagli agli stanziamenti statali e la definizione dei tempi di pagamento entro 60 giorni, la riforma del sistema di acquisti di beni e servizi da parte della Pa è a un passo dai nuovi provvedimenti attuativi. Entro la fine del mese il commissario Carlo Cottarelli sottoporrà al Comitato per la spending review di Palazzo Chigi gli ultimi dettagli da inserire del decreto per la selezione dei 35 "soggetti aggregatori" che gradualmente prenderanno il posto delle 32 mila centrali di acquisto attuali. I posti da riempire sono 12, cui si aggiungeranno le centrali regionali e la Consip. Un tavolo tecnico è previsto venerdì e il Dpcm, una volta definito, dovrà essere condiviso in Conferenza unificata.

Le amministrazioni dovrebbero poter contare, sempre entro fine mese, anche sul decreto con i "prezzi di riferimento Consip" cui adeguarsi nei loro acquisti autonomi, mentre entro ottobre

avranno a disposizione gli indici con le caratteristiche essenziali dei beni e servizi esclusi dall'elenco Consip. Il controllo sui flussi di spesa e la garanzia di trasparenza su tutti i contratti sarà reso più operativo entro la fine dell'anno mentre già ora è possibile monitorare gli acquisti di ogni ente o amministrazione (ministeri esclusi) sul portale Siope, accessibile a tutti.

L'impegno di Cottarelli e della sua squadra al ministero dell'Economia è concentrato sull'implementazione delle misure di spending adottate con il decreto Irpef e il decreto Pa. Un lavoro intenso, necessario per garantire gli obiettivi di risparmio previsti per quest'anno dal decreto Irpef, vale a dire 2,1 miliardi.

Un lavoro che oltre ai provvedimenti attuativi prevede anche iniziative mirate di controllo. Come quella che scatterà nelle prossime settimane con l'invio di un centinaio di lettere ad altrettante amministrazioni per chiedere le copie dei contratti di acquisto effettuati fuori dal

"metodo Consip" su 7 settori merceologici fondamentali: forniture elettriche, gas, telefonia fissa e mobile e acquisti di carburanti. Le missive recheranno in

calce le firme di Cottarelli e di Raffaele Cantone visto che tra le competenze di quest'ultimo sono previste anche quelle dell'ex Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Questa indagine campionaria permetterà di acquisire dati importanti per capire gli scostamenti di prezzo e potrà aprire la porta anche a verifiche ulteriori da parte della Guardia di Finanza.

Ma i fronti del "cantiere spending" non si fermano qui. Il gruppo di tecnici è concentrato, in particolare, sul dossier delle società partecipate. Devono scendere a mille con la soppressione o la vendita di quelle che non sono di pubblica utilità. Si parte da circa 10 mila aziende (ma il dato non è ancora certificato) e solo il 20% opera nei settori fondamentali dell'elettricità, gas, acqua, trasporti pubblici locali e rifiuti ge-

nerando il 50-60% dei ricavi complessivo. Il resto, l'80%, fa altro. Si spazia dalle centrali del latte alle consulenze, dalle agenzie di viaggio alle farmacie comunali fino a società pubbliche che producono uova o prosciutti. Il monitoraggio effettuato consentirà a Cottarelli di indicare al Comitato spending entro luglio (il dl Irpef parla di un piano di riordino da fare in autunno) le raccomandazioni per procedere alla vendita delle attività "non core".

Nel lungo elenco di azioni attuative va poi inserito il capitolo dei fabbisogni standard dei comuni e delle loro capacità fiscali, l'efficientamento dell'illuminazione locale (possibili 200 milioni di risparmi nel 2015) e si guarda con attenzione alla proposta preparata dall'Agenzia del Demanio per recuperare il prossimo anno molte risorse dalla gestione degli immobili pubblici con interventi anti-sprechi su affitti, pulizia e costi per riscaldamento ed elettricità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTERVISTA/ GIULIANO PISAPIA**

# “L'immunità non serve né ai sindaci né ai senatori e basta con le due Camere”

**ALESSIA GALLIONE**

**MILANO. Giuliano Pisapia, come sindaco di Milano è un potenziale nuovo senatore. Come altri colleghi di grandi città è contrario allo scudo: perché?**

«Perché non c'è bisogno e non è opportuno introdurre una prerogativa, spesso trasformata in un ingiustificato privilegio, anche per coloro che oggi non godono di nessuna immunità. Un esempio sono proprio i sindaci. Più in generale, credo che non ci siano i presupposti, né politici né giuridici, perché l'immunità venga inserita nel testo finale della riforma del Senato. Toccherà all'aula il voto definitivo e spero che cambi orientamento rispetto alla commissione. Anche perché vedo un altro rischio: favorire chi vuole strumentalizzare questa vicenda per fare propaganda».

**Per il Senato, quindi, nessuna immunità. E per la Camera?**

«Ci sono già stati molti cambiamenti e non c'è più quell'abuso dell'immunità che abbiamo visto in passato. Grazie a numerose sentenze della Corte Costituzionale e a un parlamento che finalmente rispetta la Costituzione, viene concessa solo in presenza di un concreto "fumus persecutionis". Non è più necessario chiedere l'autorizzazione a procedere e si possono fare indagini a 360 gradi nei confronti dei deputati. Ricordo che il Parlamento ha votato recentemente per l'arresto di suoi componenti. Per questo credo che per la Camera si possa mantenere il sistema attuale, necessario per un corretto equilibrio tra i poteri dello Stato».

**Come dovrebbe trasformarsi il Senato?**

«Rispondo con una domanda che non è e non vuole essere una provocazione: c'è veramente bisogno, a oltre 69 anni dalla dittatura fascista, di due Camere? Sono sempre più convinto, anche sulla base della mia esperienza parlamentare, che le ragioni e i validi motivi che hanno portato

l'Assemblea costituente a ritenere opportuno un bicameralismo perfetto siano totalmente superate. Questa è un'opinione non solo condivisa dalla maggioranza dei cittadini, ma anche dalla gran parte dei costituzionalisti. Ritengo che non sia più necessario un Senato che, avendo competenze non irrilevanti, finirebbe con il determinare nuovi contrasti e allungare ulteriormente i tempi di decisioni fondamentali per il Paese. Naturalmente, in presenza di una sola Camera bisognerebbe introdurre pesi e contrappesi istituzionali e dovrebbero essere rafforzati gli organismi di controllo».

**In questo modo, però, scomparirebbe anche il rapporto con gli enti locali.**

«Si potrebbe pensare a un rafforzamento della Conferenza Stato-Regioni e, magari, a istituzionalizzare i rapporti tra lo Stato centrale e i Comuni».

**La convince il percorso del governo sulle riforme? Che cosa manca?**

«Finalmente dopo decenni di discussioni accademiche, commissioni parlamentari, proclami astratti, c'è la volontà di passare ai fatti e di realizzare riforme che non sono più procrastinabili. Il presidente del Consiglio si sta spendendo in prima persona: dopo il grande consenso delle elezioni europee, lo può fare con più forza. È però evidente che non basta una riforma, ne servono molte. C'è bisogno di una nuova legge elettorale che consenta di conciliare governabilità, rappresentanza e la possibilità per i cittadini di scegliere i deputati. Anche la riforma della giustizia è inderogabile. Adesso ci sono le condizioni per farla, per rendere il nostro sistema più celere, efficiente e garantista nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura. Approvarla davvero sarebbe un grande passo avanti per il Paese e per la sua credibilità internazionale».

## Il mare, gli impianti

# «Depuratori, sprint nei lavori investimento da 565 milioni»

La Regione illustra il programma: non si perderà neppure un euro



### Le risorse

L'assessore Cosenza: il nostro è il più grande sforzo ambientale in Europa

Un investimento da 565 milioni. «Il più grande sforzo ambientale che si registra in Europa, con fondi europei, senza aiuti di Stato. Sono lavori che si fanno anche senza soldi privati» sottolinea con orgoglio l'assessore Edoardo Cosenza, delegato del governatore Stefano Caldoro al coordinamento dei grandi progetti, nel tracciare una mappa dei principali interventi avviati dalla Regione per il mare che bagna la Campania dopo tanti, troppi anni di attese e impasse. Le direttrici riguardano «il litorale domizio, bandiera blu, le aree interne, i regi lagni, i laghi flegrei, la provincia di Salerno». E le gare «sono già quasi tutte partite, alcune anche già aggiudicate, e non si perderà neanche un euro»: è l'impegno ribadito a Palazzo Santa Lucia nei giorni in cui si susseguono denunce e iniziative ambientaliste.

Sul tema della strategia marina, oggi alle 10, a bordo della nave Palinuro nel golfo di Napoli, è in programma il convegno promosso da Marevivo, l'associazione che ha appena presentato un dossier segnalando, tra l'altro, il rischio che siano bloccati dai ricorsi i bandi pubbli-

cati quest'estate per la rifunzionalizzazione e l'adeguamento degli impianti di depurazione di Cuma, Acerra, Napoli Nord, Marcianise e Foce Regi Lagni. Alcuni requisiti nella selezione sono stati definiti «troppo restrittivi» dall'Associazione costruttori edili di Napoli, a nome delle imprese.

Gli appalti, che rientrano grande progetto «Risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni», sono, per dimensione degli impianti, «tra i più grandi e complessi esistenti all'interno dell'eurozona». E le opere hanno «un carattere strategico del settore in relazione agli aspetti ambientali connessi con la salvaguardia dell'ecosistema». Di qui «l'indifferibile necessità di porre rimedio a problematiche annose la cui soluzione costituisce una priorità assoluta». È quanto premesso dalla Regione per spiegare che «i requisiti richiesti derivano dall'applicazione di norme nazionali e comunitarie in materia di appalti pubblici e non sono frutto dell'attività discrezionale dell'amministrazione». La «apparente pesantezza» dipende «direttamente dalla dimensione non comune degli impianti, su cui le ditte sono chiamate a operare, ed è la norma stessa che stabilisce che tali requisiti siano dimensionati sull'entità delle opere da appaltare». Per il fiume Sar-

no, al centro anche di un dossier presentato ieri da Legambiente, e in merito al Grande Progetto per la messa in sicurezza idraulica, dopo l'annullamento della sospensiva del Tar, la Regione ha vinto la battaglia in Consiglio di Stato. Per la depurazione, il completamento lavori, «in gran parte realizzati dal generale Roberto Jucci», è in carico all'agenzia Arcadis e «ci sono 150 milioni in contabilità speciali, dunque tutti spendibili al di là del patto di stabilità, più 37 milioni dati con accelerazione della spesa dalla giunta a fine dicembre (per le fogne di Scafati, Boscoreale, Calvanico)». L'impegno: «I lavori delle fogne di Scafati sono già stati affidati alla ditta e inizieranno a breve». Non ultima questione, la costruzione di un impianto di depurazione per Ischia Porto e Barano dall'andamento tormentato sin dall'inizio (lavori consegnati il 10 gennaio 2005, sospesi a seguito di un'azione legale intrapresa dalla società proprietaria dei terreni) e constellato da altri imprevisti (tra cui, il ritrovamento di reperti archeologici durante le operazioni di scavo).

L'Arcadis nel febbraio scorso ha firmato l'atto di transazione con il raggruppamento di imprese, ma i fondi necessari per il pagamento sono superiori alle somme stanziare in origine per l'appalto. Per far fronte all'ulteriore necessità finanziaria la Regione ha scritto al ministero e chiesto di inserire il completamento dell'opera tra gli interventi da finanziare con i fondi già nella delibera Cipe 79/2012. Il via libera è decisivo per riaprire il cantiere.

**m.p.**

Le questioni del territorio

# Ato rifiuti, sindaci divisi su IrpiniAmbiente

## Centrodestra per la conferma della società, Pd e Scelta Civica: ridurre prima i costi

**Flavio Coppola**

La rivoluzione dei rifiuti riapre la querelle sul destino di IrpiniAmbiente. La possibilità che i sindaci del nuovo Ato, che raggruppa quasi tutti i 118 Comuni della provincia, riescano a convergere su un modello di gestione e su un consiglio di amministrazione condivisi, magari oltre gli steccati partitici e ideologici, appare inesorabilmente legata al rilancio del "referendum" sui costi e sull'efficienza della società provinciale, attualmente ancora titolare del ciclo di smaltimento.

Da una parte c'è il centrodestra, che difende l'azienda a spada tratta; dall'altra, Pd e Scelta Civica, che subordinano la conferma della società alla possibilità di abbassare le tariffe per il servizio. Con queste premesse, la riunione d'ambito, convocata per domani dal sindaco di Avellino, Paolo Foti, non si preannuncia risolutiva. Tanto più che per chiudere la partita del cda - un presidente e due vice - resta da incassare il sì degli ultimi Comuni allo schema di convenzione calato dalla Regione. L'Udc propone larghe intese con i necessari paletti, il Pd apre e Scelta Civica resta favorevole ad un asse con i democratici. Il centrodestra, invece, fa un altro tipo di ragionamento: «Non bisogna pensare ad una spartizione politica in assemblea - avverte il sindaco di Fontanarosa, Flavio Petroccione - Abbiamo poco da dividerci e tante responsabilità». Quindi la proposta: «Si po-

trebbe dare vita ad un'ipotesi che vada a privilegiare i sindaci dei Comuni con più abitanti, oppure quelli in cui hanno sede gli impianti. Insomma: non leghiamo l'elezione al fatto politico».

**Il vertice Domani l'incontro convocato da Foti, si cerca la quadra sul servizio**

Lo scoglio davanti all'intesa potrebbe essere proprio la messa in discussione di IrpiniAmbiente come futuro gestore delle attività. Il centrodestra, sul punto, appare compat-

to: «Cambiare sarebbe una sciagura - sintetizza Petroccione - Aumenterebbero vertiginosamente i prezzi. Come si fa oggi a non tenere conto di una realtà come quella? Vogliamo mettere a repentaglio tutta la gestione organizzata in questi anni?». È comunque opinione diffusa che le tariffe vadano abbassate. Il sindaco di Fontanarosa si dice convinto: «È possibile farlo solo se si organizza meglio il servizio, e se entrano nella società tutti i Comuni irpini. Il ragionamento, insomma, va ribaltato».

Se il Pd sospende ogni giudizio, Scelta Civica non esclude la possibilità di individuare altre soluzioni: dalla gestione in capo ai Comuni, fino ai privati. «La precondizione - premette Paolo Spagnuolo, sindaco di Atripalda e coordinatore provinciale del partito - è salvaguardare tutte le

maestranze. Non possiamo lasciarci dietro altri feriti in un momento di lacrime e sangue. Ma per noi bisogna attenersi rigorosamente alla necessità di ridurre i costi del servizio. In tutta la provincia - riflette - ormai c'è il porta a porta. E nonostante i cittadini siano diventati virtuosi, con la raccolta differenziata non c'è stato alcun abbassamento».

Prima di sciogliere le proprie riserve, insomma, gli ex montani intendono «verificare se IrpiniAmbiente sarà in grado di farlo, con un piano industriale nuovo. Altrimenti - sentenza Spagnuolo - bisognerà superare quest'esperienza». Anche con i privati? La risposta è secca: «Se questo dovesse portare ad un piano industriale che migliori il servizio e soprattutto i costi, sì. Per noi è la pietra miliare».

In questo scenario, dunque, la strada verso l'intesa appare in salita. Convinto della necessità di confermare l'asse con il Pd, «vista la comunanza di interessi e obiettivi da perseguire, spending review su tutti», Spagnuolo non esclude comunque la possibilità di allargare il fronte. Per esempio con l'Udc, con il quale Scelta Civica condivide «l'opportunità di rimodulare gli ambiti territoriali, per una maggiore omogeneità». Per questo, nella chiosa, il sindaco di Atripalda apre al dialogo: «Bisogna dare un segnale concreto alle nostre comunità in difficoltà. Cioè che non andiamo a dividerci, come partiti politici o amministratori, per questioni che esulano dal loro interesse».

Nessun passo avanti anche per l'accordo annunciato con il Comune per ampliare le ciclostazioni

# Bike sharing, terza estate senza avvio del servizio

*I lavori per l'allaccio alla rete elettrica non hanno sbloccato il progetto che resta preda dei vandali*

## Ambiente

### Benevento

#### Ferma al palo l'iniziativa per la mobilità sostenibile finanziata dalla Provincia con 300mila euro

##### ● Nicola De Ieso

Un'altra estate – la terza – passerà in attesa di veder partire il bike sharing a Benevento. L'ultima accelerazione dei lavori nei cantieri delle ciclostazioni c'era stata agli inizi di dicembre, con l'allaccio operato da Enel alla rete elettrica. Lavori che hanno interessato in particolare le postazioni di piazza Risorgimento, di piazza Cardinal Pacca (meglio nota come piazza Santa Maria) e in viale dell'Università. Sembrava ormai tutto pronto per partire, con l'impegno della Provincia a mettere altri soldi dopo l'errore di valutazione sulla distanza dai punti di allaccio. Nel preliminare si ipotizzavano circa 6 metri per tutte, ma al momento di scavare si è scoperto che nei tre casi precedenti la distanza è invece di circa 25-30 metri. Una variante di progetto stimata in

circa 30mila euro, che si aggiungono ai 300mila investiti a suo tempo con l'accensione di un mutuo alla Cassa depositi e prestiti.

All'inizio della primavera appena trascorsa sembrava mancare ormai solo qualche ultimo ritocco prima dell'inaugurazione, ma ad oggi i cantieri sono ancora una volta fermi e le ciclostazioni sono tornate ad essere oggetto di abbandoni di rifiuti e atti di vandalismo.

Tra gli impegni ancora nel cassetto c'era l'allargamento del progetto di mobilità sostenibile ad una collaborazione con il Comune di Benevento, incrociando altre esperienze in corso e l'eventuale finanziamento di nuove ciclostazioni in altri punti della città. Di tutto questo non c'è ancora traccia.

Salveiancora dal vandalismo sono i cantieri di piazza Colonna alla stazione, di piazzale Carducci (a ridosso degli uffici della Provincia e di fronte alla chiesa di San Gennaro) e via Santa Colomba (davanti agli uffici della Regione al rione Libertà).

Le ciclostazioni sono dotate di telecamere di sorveglianza, ma sono ancora spente. A mancare all'appello sono anche i pannelli fotovoltaici e gli inverter che renderanno sostenibili e produttive le pensiline. Non erano compresi nell'affidamento e il costo deve essere coperto tramite sponsorizzazioni. I fondi erano sufficienti per coprire solo due ciclostazioni. Le bici in attesa di essere messe in funzione sono trenta.

L'elaborazione del progetto era stata affidata al professor Mariano Gallo, Dipartimento di Ingegneria dell'Università del Sannio. Nello studio c'era anche una stima di sostenibilità finanziaria della gestione, una volta completato l'anno di start-up. Il soggetto che subentrerà a regime alla Gci Group di Trezzano sul Naviglio dovrebbe avere due fonti di introito: gli abbonamenti e la pubblicità negli spazi appositi previsti nelle ciclostazioni.



Napoli, 23 giugno 2014

*Ai Sindaci  
Agli Assessori LLPP  
Ai Responsabili Gare e contratti/Appalti  
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi

**Oggetto: OBBLIGO CENTRALI DI COMMITTENZA DAL 30.06.2014**

Dal prossimo 30 giugno **tutti i Comuni non capoluogo hanno l'obbligo di gestire gli appalti di lavori, servizi e forniture tramite Centrali di Committenza**, in particolare «costituendo un apposito **accordo consortile** tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici, ...» ai sensi del **reformato art. 33 comma 3-bis del Codice degli Appalti**.

Dalla stessa data, inoltre, **l'AVCP non potrà rilasciare il CIG** per tutti quegli appalti che non saranno espletati nel rispetto dell'obbligo di ricorso alle Centrali di Committenza. I Comuni per bandire le gare debbono quindi ricorrere a uno dei soggetti aggregatori ovvero a centrali di committenza il cui ambito sia abbastanza ampio da creare massa critica ai sensi della Legge 23 giugno 2014 n. 89, di conversione del decreto legge 66/2014 "taglia-Irpef".

Tale consistente riforma degli appalti riconosce piena validità al modello di Centrale di Committenza nazionale promosso da ASMEL (1.860 enti locali associati). In virtù dell'Accordo Consortile che regola i rapporti con la Centrale di Committenza ASMECOMM, gli aderenti possono indire **tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento** delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato – Sez. VI, sentenza n. 3042/2014, Determinazione AVCP n. 140/2012, Legge 15 luglio 2011, n. 111).

Inoltre, grazie all'Albo Fornitori on-line della piattaforma ASMECOMM **i Comuni potranno continuare a gestire gli affidamenti diretti** nel rispetto delle previsioni dell'art. 125 e del comma 3-bis dell'art.33 del Codice, valorizzando realtà imprenditoriali del proprio territorio.

Un modus operandi che consente anche alle **forme associative** (centrali unionali, uffici tecnici associati, ecc) notevoli vantaggi in termini di celerità e trasparenza della procedura.

Utilmente si allega: Accordo Consortile contenente modalità operative di funzionamento della Centrale ai sensi dell'art. 33 del D.lgs. n. 163/2006 e ss.mm.ii e Fac-simile di Delibera di approvazione Comune singolo / Capofila gestione associata acquisti.

Per ulteriori informazioni si prega di compilare la richiesta sottostante. Cordiali saluti.

**RICHIESTA DI INFORMAZIONI**

*Scrivere alla casella e-mail [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)*

Il/la dr./ssa \_\_\_\_\_

In qualità di \_\_\_\_\_ del Comune di \_\_\_\_\_

Tel/Fax \_\_\_\_\_ Cell. \_\_\_\_\_

E- Mail \_\_\_\_\_

**di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati**

**SEDE SOCIALE**

Via Carlo Cattaneo, 9  
21013 GALLARATE (VA)  
Mail: [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

**SEDE SECONDARIA**

Via Mombarone, 3  
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)  
P.E.C. [asmel@asmepec.it](mailto:asmel@asmepec.it)

**SEDE OPERATIVA**

Centro Direzionale, Isola G/1  
80143 NAPOLI  
N. Verde 800165654

*Il viceministro Riccardo Nencini annuncia l'approvazione entro il mese di luglio*

# Appalti, il codice cambia pelle

## *I residenti saranno interpellati sui progetti in cantiere*

DI SIMONA D'ALESSIO

**I**l nuovo codice degli appalti presto («entro questo mese») sul tavolo del consiglio dei ministri. E nelle pieghe della riforma c'è il coinvolgimento diretto dei residenti nelle aree interessate dai lavori, che potranno essere interpellati sui progetti in cantiere. E Riccardo Nencini, viceministro delle infrastrutture ad annunciare ieri, a margine della relazione annuale di Assopetroli-Assoenergia, che il governo esaminerà nei prossimi giorni la legge delega, concluso «il primo giro di incontri con i parlamentari e le associazioni», dal quale sono uscite una serie di proposte inserite nel testo. All'indomani di vicende giudiziarie allarmanti che hanno gettato ombre su grandi opere come l'Expo 2015 di Milano e il Mose di Venezia, l'esecutivo, dunque, stringe i tempi sul restyling delle procedure per l'assegnazione degli incarichi pubblici. E lo fa partendo dall'attuazione di due recenti direttive europee la 24/2014 in materia di appalti e la 23/2014 concernente regole sull'aggiudicazione dei contratti di concessione; nella premessa di quest'ultima, in particolare, si evidenzia come finora «l'assenza di una chiara normativa che disciplini» la materia a livello comunitario «dà luogo a incertezza giuridica, ostacola la libera fornitura di servizi e provoca distorsioni nel funzionamento del mercato interno», perciò gli operatori economici, soprattutto «le piccole e medie imprese, vengono privati dei loro diritti» e perdono «importanti opportunità commerciali».

Insieme a favorire l'accesso ai bandi di gara per le realtà produttive di minori

dimensioni, il codice sfolterà la giungla burocratica alla base delle procedure, attraverso un taglio degli oneri documentali a carico dei soggetti che intendono partecipare ai progetti. A subire, poi, una riduzione anche il numero delle stazioni appaltanti, mentre si troveranno modalità adeguate per la centralizzazione delle committenze; inoltre, gli investimenti dovranno avvenire nel rispetto dei «criteri di qualità, efficienza, contenimento tempi», nonché di una «piena verificabilità di flussi finanziari». Novità all'orizzonte anche sul versante delle Soa (Società organismi di attestazione), gli enti privati che si occupano di verificare la conformità alle disposizioni comunitarie in materia di qualificazione dei soggetti esecutori di lavori pubblici, in base a quanto stabilito dal decreto del presidente della repubblica 34/2000 (e dopo l'abolizione dell'albo nazionale dei costruttori): nelle intenzioni governative il meccanismo sarà modificato con attenzione alla trasparenza e alla omogeneità. E, infine, i cittadini potranno esprimere la propria opinione sui cantieri, giacché il codice contemplerà il «débat public», chance per chi vive nei territori di essere consultato su quanto si vuol realizzare «in casa propria».

— © Riproduzione riservata — ■